ANNO 58 MATTINO TORINO *Sabato 15 Novembre 1924* MATTINO NUM. 274

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel presenti Stati	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 65 —	29,50	15 —
	Estero	» 126 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'ondata conservatrice in Inghilterra ed in America

Le elezioni in Inghilterra, America, Francia, Italia e Germania, indicano tutte uno stesso orientamento. In ognuno di questi paesi, le masse sono stanche di allarmi e di organismi militari politici o di altro genere e desiderano un po' di calma per accudire agli affari che non vanno troppo bene. Gli elettori di Inghilterra, America, Germania ed Italia volsero verso destra, quelli di Francia verso sinistra. Ma tutti, senza eccezione, si precipitarono in quella direzione nella quale ritenevano che la tranquillità, se non altro per il momento presente, sarebbe stata con più probabilità trovata. Il partito conservatore in Inghilterra fece appello all'elettorato mediante un lungo manifesto ricco di promesse di riforme e cambiamenti. Se l'on. Baldwin avesse seguito l'esempio del Presidente Coolidge e si fosse trincerato nel silenzio il suo partito non avrebbe perso un sol voto a causa della sua reticenza. La gran massa del popolo non chiedeva di essere educata ed elevata di spirito. Essa aspirava ad essere lasciata in pace, se non altro per la durata di una legislatura, da guerrieri, politici e *leaders* laburisti. Questo è il presente stato d'animo del mondo e di ciò non v'è da esser sorpresi, qualora si tenga conto delle eccitazioni e degli sconvolgimenti degli ultimi dieci anni.

Calvin Coolidge e Baldwin sono l'espressione anglosassone dell'inevitabile accasciamento seguito alla tensione degli sforzi erculei imposti dalla guerra. Herriot è l'incarnazione di una Francia disillusa. Questi uomini sono stati scelti dai loro rispettivi paesi perchè sono peculiarmente inadatti, per carattere disposizione o capacità, a condurre la nazione in qualsiasi avventura militare politica od economica. Essi aspirano tutti al quieto vivere e sembrano desiderarlo per sè come per gli altri. Indubbiamente, i partiti sconfitti in tutti questi paesi hanno commesso errori i quali aumentarono il disastro che li colpì. In Inghilterra il Governo laburista è stato colpevole di errori tattici di una così incredibile sciocchezza che sarebbero stati sufficienti a far crollare anche il più solido Governo. D'altra parte i liberali dichiararono guerra al Governo senza preoccuparsi menomamente di vedere se erano o no preparati per la battaglia. Questo errore convertì la sconfitta in una rotta.

Senonchè la spiegazione reale della vittoria conservatrice in Inghilterra è che gli elettori erano in uno stato di spirito più conservatori di quanto lo siano stati per molti anni. In America essi erano ancor più decisamente conservatori. Questo fu l'aspetto più sorprendente delle elezioni britanniche. Nei tempi normali, allorquando nessun candidato liberale è posto innanzi in una elezione, i due terzi di quegli elettori liberali che si danno la pena di recarsi alle urne votano per il candidato laburista. In queste elezioni, gli organizzatori laburisti ritennero che si sarebbe manifestata una analoga ripartizione dei voti liberali, e questo spiega l'errore dei loro calcoli.

Ma gli scherni e gli insulti rivolti da MacDonald al Liberalismo alterarono la situazione. Il prestito alla Russia e la lettera Zinowieff completarono il cambiamento. Per la prima volta, a quanto m'è dato ricordare, i liberali si manifestarono accanitamente antilaburisti. Mi si dice che al « National Liberal Club » nella notte delle elezioni, ogni volta che una vittoria di un candidato conservatore su un laburista era annunciata, essa veniva accolta con salve di applausi. Mai finora accadde qualcosa di simile. Finanche là dove erano in lizza candidati liberali molti elettori liberali preferirono votare per il candidato conservatore anzichè per il loro proprio, al solo scopo di assicurare la sconfitta laburista.

La reazione conservatrice è alfine venuta — straboccante — e dovremo sopportarla. Ciò che ora importa è di esser pronti per il prossimo cambiamento d'umore della massa e per guidare allora la nazione sulla via del sicuro progresso.

Quanto tempo durerà il presente umore? La risposta dipende da tanti elementi e tante considerazioni che nessun uomo, per quanto chiara possa essere la sua visione, è in grado di giudicare e presagire accuratamente. Che cosa riuscirà a fare il presente Governo? Darà esso un'impressione di efficienza di forza di saggezza e di moderazione? Si asterrà esso dal compiere seri errori? Che fortuna avrà? Rinasceranno i traffici, scomparirà la disoccupazione, ed aumenteranno i salari? Scoppieranno disordini in India od in Irlanda, e in caso affermativo in qual modo saranno trattati dal Governo? Queste non sono che alcune eventualità, fra le tante, destinate ad influire sull'atteggiamento della pubblica opinione di fronte alla nuova Amministrazione, e sull'esito delle elezioni successive. Ma l'esito della prossima grande battaglia elettorale dipenderà ancor più dall'atteggiamento e dall'attività dei partiti di opposizione nei prossimi pochi anni.

Le elezioni americane hanno dato ai conservatori una positiva maggioranza di tre milioni di voti, sugli altri due partiti. Le elezioni tedesche dettero un risultato analogo. Questo invece non fu il risultato delle elezioni generali in Inghilterra. I conservatori, in questo paese, raccolsero un milione di voti di meno di quelli ottenuti dagli altri partiti: i candidati conservatori raccolsero infatti 7.400,000 voti in tutto, quelli laburisti ne ebbero 5,500,000 e quelli liberali 3,000,000. La presente Amministrazione conservatrice rappresenta dunque una definitiva minoranza dell'elettorato. La lotta si risolse in una vittoria conservatrice solo in quanto il partito raccolse 2,000,000 di voti in più di quelli ottenuti nelle elezioni precedenti, e il funzionamento anomalo del nostro sistema elettorale pose in grado i conservatori di assicurarsi, mediante questo accrescimento di voti, una maggioranza preponderante di seggi, non ostante la volontà chiaramente manifestata dalla preponderante maggioranza dei votanti. Se fosse esistito un accordo o un'intesa tra i due partiti sconfitti, i conservatori sarebbero stati battuti. Ho già indicato un altro fatto decisivo: alle ultime elezioni almeno un milione di liberali votarono in favore di candidati conservatori. Il Governo laburista salì al potere non solo mediante l'aiuto, ma anche mediante il benvolere della maggior parte dei liberali. Dieci mesi di arroganza e di impertinenza inaridirono tutta questa riserva di buona volontà.

E' possibile che questa catastrofe non abbia insegnato nulla ai *leaders* laburisti? Continueranno essi a dire: « I liberali sono ridotti a 40; continuiamo ad insultarli e scompariranno del tutto »? Le ultime dichiarazioni dell'on. Wheatley non sono incoraggianti. Egli dimentica che la cifra colla quale egli avrà ad operare non è 40, bensì 3,000,000, ai quali va aggiunto 1,500,000 di liberali dei Collegi in cui questa volta non fu avanzata alcuna candidatura liberale. Se il laburismo persiste nei suoi velenosi attacchi al liberalismo, è facile presagire che le sue *chances* di partecipare al governo del paese saranno ritardate di almeno vent'anni. La prossima volta il partito liberale sarà due volte più forte di quello che è oggi. La sua sconfitta lo ha svegliato e temprato ad un grado che ha meravigliato coloro che non avevano tenuto il debito conto dello spirito britannico, sempre formidabile nel disastro. I candidati sconfitti son venuti qui recando notizie di una stupefacente rinascita dell'entusiasmo liberale nei loro Collegi. Una nuova energica risoluzione ha ora invaso i ranghi del partito in tutto il paese. E più impressionanti di tutti sono i referti sull'accorrere dei giovani sotto la bandiera liberale.

La teoria, in base alla quale il laburismo erige le sue speranze che il liberalismo è ora un partito di vecchi a lunghe barbe canute risulta manifestamente falsa a coloro che, come me, parteciparono, nel corso delle passate elezioni, a riunioni elettorali liberali in varie parti del paese. Rimasi allora molto colpito dal cambiamento intervenuto, a questo riguardo, nel carattere e nella composizione dell'uditorio, perfino in paragone delle due elezioni precedenti.

Nel mio Collegio, ad esempio, non avevo constatato in oltre vent'anni tale una rinascita di idee liberali in seno alla gioventù. La vittoria conservatrice è stata in gran parte dovuta ad una corsa alla salvezza dinanzi al pericolo rosso. La prossima volta il « regno del terrore » sarà passato. Quattro anni di Governo conservatore faranno sorgere altre paure, e un milione di liberali che, in un momento di panico, votarono pei conservatori, torneranno alla loro fedeltà. Un milione di elettori abituali a rimanere in casa e che, presi di terrore, corsero alle urne, rimarranno la prossima volta tranquillamente presso il loro focolare, ed i conservatori incominceranno la battaglia con due milioni di votanti di meno.

Il partito liberale, in questi prossimi anni, avrà modo di rendere la massa elettorale meglio informata dei fini per i quali esso lotta. Questo partito ha il vantaggio di accordarsi col temperamento e colla tradizione britannica di un sicuro e costante progresso, meglio di quanto lo possano gli altri due partiti. Negli scorsi otto anni i suoi disgraziati dissensi — non ancora del tutto sanati — hanno rivolto alle lotte interne tutte le energie che avrebbero dovuto essere dedicate ad accrescere il partito e a difenderlo contro i suoi nemici esterni. Questi dissensi hanno un effetto dissolvente sui partiti. La rottura manifestatasi in occasione dell'*home rule* mantenne il partito liberale lontano dal potere reale per vent'anni. I dissensi in seno al partito liberale, sorti al momento della guerra boera, dettero al conservatorismo altri cinque anni soprannumerari di potere. La scissione avvenuta con Roosevelt nel partito repubblicano d'America ha tenuto lontano dal potere quel partito per otto anni, e suscitato un intenso risentimento non solo tra coloro che vedevano distrutta la loro carriera, ma anche tra gli uomini disinteressati, i quali onestamente credevano che il repubblicanismo avrebbe agito, meglio di qualsiasi altro partito, per il bene dell'America e del mondo durante la grande guerra, ed al momento della pace.

Perfino l'anno scorso, quando mi trovai negli Stati Uniti, incontrai molti repubblicani ancora irritati pel modo in cui Roosevelt era stato trattato dal suo partito ed altri ugualmente indignati pel modo in cui Roosevelt aveva reagito.

Occorre del tempo per abolire i risentimenti ed i rancori di una acerba contesa di famiglia. E' un processo che richiede molta indulgenza e una buona dose di senso comune. Nel cuore di ognuno dei contendenti esiste l'incrollabile convincimento che il torto è interamente dall'altra parte e che occorra una grazia sovrumana per perdonare i torti e le offese sofferte.

Molte cose dette da ambo le parti in queste dispute, vanno dimenticate. Disgraziatamente dopo queste strette di mano, certuni solgono assumere un'aria di superiorità spirituale, quasi che la stretta, da parte loro, rivestisse il carattere di una divina perdonanza. Ciò irrita di più che un aperto litigio. Tuttavia, tutte queste cose debbono essere messe di lato, poichè se il liberalismo va salvato, occorre una reale unità. Il partito esige ogni oncia della sua forza e questa dev'essere rapidamente mobilitata. Ciò può essere fatto soltanto ignorando onestamente ogni fazione.

Fino ad ora lo spirito fazioso non ha frustrata l'unità, ma non ha permesso al partito di coglierne tutti i frutti. Ma ciò fu tuttavia dovuto in buona parte al differimento, fino all'istante in cui la battaglia era scatenata, di quella riorganizzazione che era così essenziale per qualsiasi rinascita liberale.

Il successo liberale alle prossime elezioni dipende da una sterilizzazione di questi influssi disintegranti e paralizzanti. In questo caso io nutro fiducia in una rinascita liberale in Inghilterra che stupirà il mondo.

LLOYD GEORGE.

(Copyright della « United Press Association of America » in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra: riproduzione totale o parziale assolutamente vietata).

I Sovrani di Jugoslavia a Roma in Gennaio

Roma, 14, notte.

Si assicura che la visita dei Sovrani jugoslavi alla nostra capitale avrà luogo nel gennaio, prima cioè delle elezioni generali fissate per l'8 febbraio. Re Alessandro e la Regina Maria saranno accompagnati dal presidente del Consiglio Pasic e dal ministro degli Esteri Nincic.

Ieri è partito per Belgrado il signor Bosco Critich, primo segretario della Legazione jugoslava a Roma. Egli è stato chiamato dal signor Pasic per assumere la carica di capogabinetto alla Presidenza del Consiglio, carica che il signor Critich aveva già occupato nei vari ministeri formati dal Pasic. Prima di partire il signor Critich ha avuto vari colloqui con alti funzionari di Palazzo Chigi e con l'on. Mussolini.

Matteotti

Come procedettero i rapitori .. della corona

"La rivoltella sul viso,,

Roma, 14 notte.

Continua ad essere oggetto di vivaci commenti da parte del pubblico la malvagia profanazione compiuta da alcuni fascisti al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Lo chauffeur che recò in frisca comitiva sul luogo, interrogato da alcuni giornalisti, ha detto:

« Ero fermo colla mia macchina in via Santa Maria in Via. Improvvisamente montavano sette individui in camicia nera, armati di pistola e di rivoltella. Avevano tutti la giacca da borghese. Mi ordinarono di andare al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Appena fui vicino al luogo dove l'on. Matteotti fu catturato, un giovane, puntandomi la rivoltella sul viso, mi ordinò di fermare e di mantenere il motore in marcia. I compagni discesero e, impossessatisi della corona, mi obbligarono a proseguire per il Lungo Tevere dove la gettavano nel fiume. Ritornai in piazza Colonna e mi diedero 12 lire dicendomi: — Se parli ti bruceremo l'automobile ».

Lo chauffeur avrebbe aggiunto che quei fascisti dovevano appartenere alla malavita di San Lorenzo.

Oggi i comm. Del Giudice e Tancredi hanno continuato l'esame testimoniale. I magistrati inquirenti hanno raccolto le deposizioni di alcuni funzionari di P. S. ed agenti investigativi. Il commissario del quartiere Flaminio, comm. De Bernardi, che si occupò per primo delle indagini per la sparizione dell'on. Matteotti, è stato lungamente interrogato dai magistrati. Pure il cav. Cota, commissario di P. S., addetto all'ufficio dei passaporti presso la Questura, è stato interrogato dai comm. Del Giudice e Tancredi. Come si ricorderà, qualche giorno prima del delitto, il Dumini chiese il passaporto per l'estero per sè e per quattro suoi amici tra i quali Volpi e Putato. Anche il cronista fotografo Porry Pastorel, che faceva parte del *Corriere Italiano*, è stato stamane interrogato dalla Sezione di Accusa. Il Porry, per il servizio suo professionale, prese molte fotografie, sia della casa dove abitava l'on. Matteotti, sin del Lungo Tevere Arnaldo da Brescia dove avvenne il rapimento, sia di altre località dove si svolsero le indagini della P. S. per il ritrovamento della spoglia del povero deputato unitario. Il Porry ha quindi riferito ai magistrati alcune circostanze da lui notate.

Farinacci

Mandato di comparizione per le ingiurie a Vettori e Cianca

Cremona 14, notte.

In seguito alla nota mandata a *Cremona Nuova* da Roma dall'on. Farinacci, martedì sera, e apparsa nel numero di mercoledì, nota relativa al rifiuto di battersi opposto dai signori Cianca e Vettori all'on. Farinacci, il quale li attaccava violentemente, è stato consegnato oggi al prof. Paolo Pantaleo, capo-redattore responsabile del giornale del Farinacci, un mandato di comparizione contro di lui in cui è detto che egli è « imputato del reato di cui all'art. 244 del Codice penale per avere, il 12 novembre 1924, in Cremona, mediante articolo stampato nel numero 270 del giornale *Cremona Nuova*, a firma Farinacci, direttore del medesimo, e a sottoscrizione di Paolo Pantaleo, redattore responsabile, col titolo « Viltà senza precedenti », offeso e fatto segno al pubblico disprezzo i signori Vettori e Cianca, giornalisti di Roma, per avere ricusato il duello al quale li aveva sfidati il deputato Farinacci Roberto ». Il mandato « ordina la comparizione per il 19 corr. alle ore 9 ».

Abbiamo ieri riferito un pezzo dell'articolo a cui si riferisce il mandato di comparizione contro Farinacci. In quello scritto del « ras » di Cremona, il direttore del *Giornale d'Italia*, Vettori, veniva qualificato di « vigliacchissimo farabutto », e Peppino Garibaldi di « fifone ». Ecco qua:

« O si tratta di un tentativo di far passare i nostri uomini per degli squalificati, cui non è dato l'onore delle armi, oppure di sporca fifa. La seconda ipotesi, che riteniamo giusta, non fa che riconfermare la nostra opinione che abbiamo sempre avuto di Cianca, di Vettori, i due insignificanti invertebrati vigliacchi, dalla lingua di vipera e dal cuore di coniglio. Peppino il Messicano, poi, dal canto suo, prosegue così infrenabilmente il programma che sembra essersi prefisso: fifone al Col di Lana, fifone in piazza del Popolo, fifone innanzi alla spada del generale Balbo ».

L'indecisione del Governo per il voto politico e il fermento di Montecitorio

Giolitti si dichiara all'opposizione

Il Gruppo dei Combattenti costituito: esso si riserva libertà di discussione e di voto

I bilanci e la fiducia

Roma, 14, notte.

L'attenzione è stasera tutta concentrata sul voto di domani. L'on. Mussolini farà dichiarazioni sulla sua politica estera e si dice che parlerà anche l'on. Salandra, il quale ha presieduto — com'è noto — la Delegazione italiana alla Conferenza di Ginevra. Ma l'importanza del voto di domani, più che dagli argomenti relativi alla politica estera, deriva dalla possibilità che esso involga la fiducia della Camera su tutta la politica del Ministero. Fino a stasera regna in proposito, per la indecisione del Governo stesso, una grande incertezza.

Occorre stabilire che le intenzioni del Governo sono passate attraverso a vari stadi. Ieri sera, convocato e presieduto dall'on. Mussolini, si è riunito a Palazzo Chigi il Comitato di maggioranza, e dopo una discussione di mezz'ora venne stabilito che il voto di domani sul bilancio degli esteri avrebbe avuto carattere di fiducia su tutta la politica del Ministero. Tale si è manifestata la volontà dell'on. Mussolini, volontà che i suoi membri del Comitato di maggioranza hanno senz'altro accettato. Questa decisione, appresa stamane, ha suscitato un certo stupore non essendo consuetudine decidere la fiducia complessiva sulla intera politica di un Ministero votandosi un dato bilancio. Ma la decisione del Governo si spiega: 1° con la necessità per l'on. Mussolini di ottenere un voto politico d'insieme e non il voto di fiducia su un solo bilancio; 2° con la convenienza del Governo di costringere in certo modo i deputati ministeriali a significare la fiducia su tutta la politica governativa in occasione di un voto sulla politica estera, che vincola più di ogni altro all'azione ministeriale l'approvazione dei deputati. Il voto sul bilancio degli esteri ha carattere nazionale; quindi nessun miglior terreno per l'on. Mussolini onde ottenere l'approvazione della Camera.

Senonchè, avendo stamane i giornali pubblicato il comunicato governativo che annunciava per domani il voto complessivo sulla politica ministeriale, più tardi si sono diffuse voci che hanno indotto il Governo a riflettere sulla opportunità di questa mossa. Le voci consistevano in questo: si preannunciava un voto contrario dell'on. Giolitti, voto contrario che si presentava inevitabile. Infatti, l'ex-presidente del Consiglio non poteva, in occasione di un bilancio isolato, anzi del primo bilancio discusso, impegnare la propria fiducia su tutta la politica fascista, attorno alla quale egli attende spiegazioni. Sarebbe invero sembrato enorme dover accordare *a priori* la fiducia al Ministero senza alcuna discussione generale: ciò sarebbe stato contrario allo spirito stesso della discussione dei bilanci, avrebbe reso anzi inutile ogni discussione sui bilanci stessi, perchè implicitamente approvati prima di discuterli. Una tale enormità deve essere stata segnalata al presidente del Consiglio, il quale deve averci pensato su. L'on. Mussolini avrebbe potuto benissimo adottare questo metodo fascista di approvazione in blocco senza discussione; ma poichè intervenivano nella questione gli uomini più eminenti della Camera non fascisti — quali, ad esempio, gli on.li Giolitti e Orlando, che non avrebbero fatto a meno di rilevare l'assurdità del metodo adottato dal Comitato di maggioranza — così si è deciso di... soprassedere. Stasera, infatti, l'on. Dino Grandi, sottosegretario agli Interni, annunciava ai giornalisti che il Governo non aveva ancora preso la propria decisione, che è attesa da un istante all'altro ma che sarà forse conosciuta domani.

Evidentemente il Governo attende di venire in possesso di elementi tali che gli permettano di giudicare se la sua tesi del voto preventivo di fiducia generale possa essere accettata dalla Camera senza contrasti. Ma è da ritenere assai difficile che simile enormità possa avvenire. In ogni modo, se l'on. Mussolini persistesse nel sistema jugulatorio scelto ieri sera, è da ritenersi che l'on. Giolitti voterebbe contro sul bilancio degli Esteri non potendo egli ammettere un voto di fiducia generale su materie non ancora discusse. Inoltre, l'on. Giolitti sarebbe contrario al voto favorevole su tutti i bilanci discutendosi un bilancio solo, come non ha nascosto oggi — parlando a deputati fascisti e ad altri — che egli non approva varie parti della politica ministeriale sulle quali intende riservarsi piena libertà di azione. Queste indecisioni hanno prodotto agitazione e commenti negli ambienti parlamentari, anche perchè è sembrato strano che all'ultimo momento non fosse risolto un problema così importante di tattica governativa.

Il logico rettilineo contegno dell'on. Giolitti è seguito con la più viva attenzione negli ambienti parlamentari, dove si ritiene che possa essere seguito da altre personalità parlamentari. Il contegno dell'on. Giolitti è tanto più oggetto di speciale attenzione in quanto lo si considera come l'inizio dell'entrata in azione dell'ex-presidente del Consiglio per lo svolgimento di un piano meditato riguardante tutta la politica fascista. Siamo, in sostanza, all'inizio di una situazione nuova, che può spostare completamente le facili previsioni ottimiste fatte dai ministeriali in questi ultimi tempi. La giornata di domani avrà quindi importanza specialissima se il Governo si ostinerà ad accaparrarsi fino da ora, su un primo bilancio, il voto di fiducia.

Si afferma poi che i combattenti si asterranno nel voto, circostanza questa di grande significazione perchè vuol dire lo sfaldamento graduale della maggioranza. Sulla situazione si riteneva che avrebbe potuto notevolmente influire il colloquio Giolitti-Orlando, che vi abbiamo ieri preannunciato. Il colloquio deve aver avuto luogo stasera; ma su di questo importante episodio della giornata i due illustri parlamentari mantengono per ora il più assoluto riserbo. In ogni modo, è accertato che il colloquio non è stato suggerito da contingenze relative al voto di domani, bensì dal comune desiderio di uno scambio di idee sulla situazione.

Mussolini e la "Chicago Tribune,,

Ciò che si legge sul giornale anche dopo le smentite

Roma, 14, notte.

Ieri mattina il *Piccolo* (*Giornale d'Italia*) pubblicava un'intervista che il corrispondente romano della *Chicago Tribune* aveva ottenuto dall'on. Mussolini e nella quale si leggeva, tra l'altro, che il capo del Governo avrebbe dichiarato di voler sciogliere la Camera e di proclamare la dittatura, se fosse necessario. L'intervista veniva poco dopo ufficialmente smentita. Oggi poi il corrispondente della *Chicago Tribune* invia ai giornali la seguente lettera:

« Egregio signor Direttore, Il suo giornale riceve da Parigi il riassunto di una intervista che io ho avuto con S. E. il Presidente. Tale riassunto è inesatto. S. E. il Presidente non mi ha detto, come si riferisce nel riassunto da lei pubblicato, nè io ho scritto alcuna cosa che possa far credere che il Presidente contempli un qualunque atto contro la Costituzione. La prego, signor Direttore, di pubblicare la presente e di gradire i sensi della mia considerazione. — Fto: Larry Rue ».

Ma il *Mondo* osserva:

« Si legge sulla *Chicago Tribune* del 12 novembre, N. 2673, terza pagina, in fondo alla quarta colonna, sotto il titolo « Il capo fascista vuole proclamare la dittatura », quanto segue, in un'intervista particolare a firma di Larry Rue:

« Roma, 11. — Descrivendo l'opposizione al Governo, che ha raggiunto il culmine in seguito agli attacchi fascisti contro l'« Italia Libera », il 4 novembre il sig. Mussolini, in una particolare intervista, stanotte informava la *Tribune* che egli proporrà lo scioglimento del Parlamento e la proclamazione della dittatura, se ciò è necessario per seguire il programma politico ed economico che ha iniziato per porre l'Italia tra le più potenti nazioni del mondo. Malgrado l'opinione della stampa che gli avvenimenti del 4 novembre costituiscono il colpo più serio al Governo fascista dopo il delitto Matteotti, il *premier* è di contrario avviso. « *Io tengo i fascisti in* « *freno* — ha detto tra i denti. — *Se io li* « *lasciassi agire come a loro piace, l'opposi-* « *zione andrebbe a finire così* » — ed il Premier ha soffiato sulla mano. — « *Io informerò* « *di ciò la maggioranza nel mio discorso di* « *domani ed io riferirò ad essa il numero pre-* « *ciso dei fascisti detenuti. L'opposizione tre-* « *ma per il timore e mi si telefona chiedendo-* « *mi protezione. Essa sa che se non fosse per* « *mia volontà, non ci sarebbe più opposi-* « *zione* ». Il Premier, sedendo sulla sua scrivania, appoggiò i gomiti sulla tavola, i suoi occhi roteavano in giro per la stanza. Stringendo poi la testa tra le palme, egli dava col suo atteggiamento l'impressione fisica e mentale di un leone pronto allo slancio ».

Il *Mondo* commenta:

« Come si spiegano allora le smentite dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio e quella del sig. Larry Rue, la cui firma appare in testa all'articolo riprodotto dal giornale? O la *Chicago Tribune* ha sostituito la prosa del sig. Larry Rue, il che non è compatibile colle tradizioni e col costume di un giornale responsabile e degno di rispetto, o le smentite dell'Ufficio Stampa e della lettera del sig. Larry Rue rappresentano una manovra tardiva e pietosa, inutilmente rivolta a diminuire la ripercussione profonda suscitata in Italia e non in Italia soltanto dalle dichiarazioni attribuite al capo del Governo e del fascismo. La cosa deve essere assolutamente chiarita. L'Italia ha da sapere se vi è un giornale straniero che fabbrica interviste, nelle quali è implicita un'offesa all'intero popolo che viene dipinto come un gregge di pecore vili tremebonde sotto il bastone del pastore, o se vi è un presidente del Consiglio italiano che formula intorno alla situazione del proprio paese giudizi e programmi che è poi costretto a smentire coll'ausilio di giornalisti compiacenti, perchè soltanto dall'indignazione e dalle proteste della pubblica opinione è richiamato a meditare sull'enormità politica e morale delle cose dette ».

Baldwin non invierà alcun messaggio ai capi dei Governi alleati

Roma, 14 sera.

Alcuni giornali hanno annunciato che il nuovo primo ministro inglese, Baldwin, preparava un messaggio da indirizzare ai governi alleati. L'« Agenzia di Roma » è in grado di affermare che tale messaggio non sarà inviato perchè Baldwin non seguirà la consuetudine iniziata dopo la guerra di dirigere un comunicato ai capi dei governi alleati in occasione della costituzione di un nuovo gabinetto.

Giolitti e la situazione

Roma, 14, notte.

L'on. Lanzillo, incontrato stasera a Montecitorio l'on. Giolitti, gli ha chiesto:

— Che cosa fanno dunque, presidente, gli avventinisti?

— Io — ha risposto l'on. Giolitti — non posso saperlo, perchè non sono sull'Aventino, pur essendo all'opposizione.

L'on. Lanzillo ha mostrato di sorprendersi di tale dichiarazione, e l'on. Giolitti gli ha spiegato che il suo atteggiamento è determinato dalla legge sulla stampa che viola lo Statuto, in quanto conferisce ai prefetti la facoltà di sopprimere quella che è una libertà statutaria.

Essendo intanto intervenuti altri deputati, tra cui il sottosegretario on. Panunzio, si è svolta una discussione tra i deputati fascisti e l'ex-presidente del Consiglio, il quale, sostanzialmente, ha esposto il suo pensiero contrario alle riforme costituzionali.

Richiesto poi sui pretesi caratteri anticostituzionali dell'atteggiamento delle Opposizioni, l'on. Giolitti ha ricordato che a questo proposito esiste un precedente, e la conversazione cordiale ha avuto termine.

L'ordine del giorno predisposto

Solo domattina sapremo con precisione se il voto politico sulla politica del Governo si avrà nella giornata stessa o se la discussione sulla politica estera si chiuderà con un voto puramente amministrativo.

Prima che si sollevasse la possibilità del rinvio del voto, si diceva che il Governo avrebbe preferito l'ordine del giorno Alfieri. Il testo di questo ordine del giorno va riferito, se non altro perchè dimostra come, fino a qualche ora fa, era intendimento del Governo di far votare la Camera sulla politica estera. L'ordine del giorno dice:

« La Camera, rilevando che il Governo ha saputo restituire all'Italia quel prestigio internazionale che era stato depresso nell'immediato dopo-guerra; constatando i tangibili risultati iniziali già conseguiti così nel campo politico propriamente detto, come in quello economico e commerciale; fidando che esso saprà evitare all'Italia vincoli di carattere collettivo e generico, che ne paralizzano il vitale sviluppo, approva la politica estera del Governo ».

Naturalmente, rinviandosi il voto, questo ordine del giorno verrebbe sostituito con un ordine del giorno di puro e semplice passaggio agli articoli.

Il neo-Gruppo "democratico,,

Comunque, in vista del voto, numerosi aggruppamenti hanno intanto deliberato in merito il proprio atteggiamento. Vi abbiamo già informati della costituzione già virtualmente avvenuta di un gruppo democratico in seno alla maggioranza, e vi abbiamo aggiunto che i promotori avrebbero in animo di tentare accordi con i deputati combattenti dell'Associazione Nazionale. Oggi questo gruppo avrebbe dovuto tenere una prima riunione, ma essa è stata all'ultima ora rinviata. Si apprende però che al gruppo non aderiranno i giolittiani, i quali, all'invito loro rivolto, hanno risposto — a per essi l'on. Soleri — di non poter accettare l'invito, desiderando mantenersi distinti dalla maggioranza nell'azione politica parlamentare, mentre se aderissero ad un gruppo che si costituisce in maggioranza verrebbero a perdere quella libertà di azione che hanno voluto riservarsi e si troverebbero confusi nella stessa maggioranza. Analoga dichiarazione è stata fatta da taluni deputati del Mezzogiorno venuti alla Camera in lista indipendenti, come l'on. Rubilli.

Per quanto riguarda i combattenti, hanno avuto luogo sulla questione della partecipazione o meno al gruppo democratico una serie di scambi di idee che si sono svolti nel Gabinetto vicepresidenziale dell'on. Gasparotto. Questi ha esposto la situazione che è stata ampiamente esaminata da tutti i presenti. Sembra però che la fusione coi democratici della maggioranza non incontri molto favore tra i combattenti. Forse, si poteva concretare l'iniziativa su un terreno di alleanza o di intesa cordiale che si riporti al programma ed allo spirito dell'antico gruppo di « Rinnovamento » che nel 1919 sostenne alla Camera una magnifica battaglia.

Il gruppo dei Combattenti

Intanto per conto proprio i deputati combattenti hanno proceduto alla formazione del gruppo. Questo conterrà una quindicina di deputati, di tredici dei quali si conoscono già i nomi. Essi sono: on. Lanza di Trabia, Gasparotto, Rossini, Savelli, Ponzio di San Sebastiano, Bavaro, Musotto, Paoletti, Sansone, Russo, Pivano, Viola e Pallanda. Degli altri due o tre deputati si attendono le adesioni nella giornata di domani. Tra questi ultimi sarebbero gli on. Cesare Forni e Sem Benelli.

Nei riguardi del voto di domani i combattenti hanno deciso che se il voto investirà la politica generale essi si asterranno, motivando l'astensione con una chiara esplicita dichiarazione che sarà letta alla Camera dall'on. Ponzio di San Sebastiano o dall'on. Savelli. I deputati combattenti si limiterebbero a dichiarare che, pur approvando la politica estera del Governo, si riservano di portare il più ampio esame in sede opportuna sulla situazione interna del paese e di trarre da questo esame tutte le conclusioni che risulteranno logicamente necessarie.

La seduta di lunedì sarà dedicata alle interrogazioni ed alle interpellanze. Martedì poi si inizierà il dibattito sul bilancio del Ministero degli Interni. Sono infatti già inscritti a parlare 43 oratori. Parleranno anche gli on.li Ponzio di San Sebastiano e l'on. Delcroix. A Montecitorio si accennava stasera alla possibilità che venga presentata una mozione per il ritorno alla normalità ed alla legge nelle amministrazioni comunali e provinciali. Questa mozione per il suo riferimento alla situazione interna avrebbe carattere di opposizione al Governo.

Il Comitato della maggioranza è occupato della nomina dei due vice-presidenti della Camera al posto dell'on. Grandi, assunto al Governo, e dell'on. Rodinò dimissionario. Le elezioni avverranno in due tempi, quella per la sostituzione dell'on. Grandi, prima, e probabilmente martedì l'on. Rodinò, dopo che le dimissioni del deputato popolare saranno state annunciate ed accettate. Il Comitato, d'accordo col Governo, ha scelto definitivamente i candidati per i due posti vacanti nelle persone degli on.li Raffaele Paolucci, medaglia d'oro, e dell'ex-ministro ed ex-popolare on. Cavazzoni.

Una sfuriata dell'organo mussoliniano

L'assurda condizione in cui la Camera funziona continua intanto ad essere oggetto di animate discussioni sia nei corridoi di Montecitorio che da parte dei giornali. Come è noto la stampa ufficiosa non ha mai mostrato di dare peso alla secessione delle opposizioni, affermando ripetutamente che la Camera è in grado di funzionare benissimo con la sola maggioranza. Tale stampa magnifica in conseguenza lo svolgimento delle sedute, « le interessanti ed appassionate discussioni », il lavoro proficuo che non si avrebbe se le opposizioni fossero nell'aula e di qui la conclusione che la secessione è una mossa in pieno fallimento. Ma da parte delle opposizioni si osserva semplicemente che le opposizioni non si illudevano certo con la loro astensione di impedire la ripresa dei lavori e che la loro tattica non è di quelle i cui frutti maturano in un giorno od in una settimana.

Ma dopo le manifestazioni di indifferenza della stampa ufficiosa verso l'assenteismo delle opposizioni dall'aula di Montecitorio, stasera si legge sul *Popolo d'Italia* una sfuriata che non depone a favore della sincerità della suaccennata indifferenza. L'organo presidenziale attacca vivacemente i deputati di opposizione che stanno nei corridoi e nel transatlantico ed afferma:

« C'è in questa gente un'incredibile fiducia nella cortesia e nella gentilomeria della maggioranza ».

Il *Popolo d'Italia* soggiunge che « si tratta qui di un dispetto che una parte della Camera fa all'altra parte » e se la prende specialmente contro i deputati che sono anche giornalisti.

« Costoro entrano da uomini politici nel vivo della materia, facendo intendere che quello che scrivono lo avrebbero detto nell'aula se vi si fossero trovati. L'anormalità mostruosa di questo concetto non può non essere denunziata al paese, ma coloro che hanno il coraggio delle proprie azioni e delle proprie menzogne dovrebbero non mescolarsi ai vigliacchetti che l'aventinismo protegge e ospita e tempo che un'opposizione parlamentare non ha la sua ragione di essere che in Parlamento e che il Parlamento nazionale vive, lavora e discute nella pienezza della libertà di ogni oratore, che il Parlamento ha riacquistata tutta la sua più feconda vita e tutta la sua vitalità e la 27.a Legislatura avrà tutta la sua esistenza ».

La sfuriata dell'organo presidenziale è un sintomo chiaro dell'irritazione delle sfere governative per l'atteggiamento delle opposizioni e delle preoccupazioni che esso desta e va inoltre rilevato il vago invito a quegli oppositori che « hanno il coraggio delle proprie azioni » ad entrare nell'aula dove « si discute nella pienezza della libertà di ogni oratore ».

"Quest'ora che sarà decisiva,,

Dal canto suo *Il Giornale d'Italia* pone in evidenza la farsa che si sta recitando in questi giorni alla Camera, rilevando come la discussione nell'aula sia stata bene inscenata, così da permettere persino all'on. Mussolini qualche felice interruzione ed averci anche un accenno di opposizione coi 17 voti sfavorevoli su di un trattato sul quale nessuno aveva espresso il più lieve dubbio. L'organo liberale non crede che il paese si persuada del funzionamento del Parlamento e, venendo poi a parlare dell'opera di ricostruzione che si sta svolgendo nel mondo dopo la guerra, espone la necessità che l'Italia usi tali forze: di qui l'importanza di vere e so-

stanziali discussioni che dovrebbero svolgersi alla Camera e continua:

«Non sappiamo se l'assemblea del 6 aprile sia atta ad elevarsi sino all'altezza di una tale discussione, la sola realmente utile e degna; ma, in quest'ora che sarà decisiva, manca persino la possibilità di suscitare le speranze nella popolazione e di fare sentire una voce che risponda alle difficoltà enormi presenti ed alle esigenze avvenire».

Il giornale conclude affermando che così non si va avanti e bisogna reintegrare il Parlamento nelle sue altissime funzioni.

La giustizia del regime fascista

Il *Mondo* dedica il suo editoriale ai sistemi con cui si amministra la giustizia, poichè, mentre da parte dei fascisti si fanno giornalmente violenze, per lo più impunite, abbiamo assistito nei giorni scorsi all'umoristica manifestazione di sdegno della stampa ufficiosa per il fatto che un gruppo di avvinazzati aveva inscenato una dimostrazione a base di fischi sotto le finestre del segretario di un fascio rionale e per la quale furono compiuti oltre sessanta arresti. L'organo democratico ricorda che mai sono stati arrestati gli autori della devastazione del villino Nitti, dei quali alcuni sono noti e prosegue quindi:

«Nè provano molto i numeri degli arrestati e processati fascisti, elencati dal Presidente del Consiglio nelle schematiche statistiche notificate alla maggioranza parlamentare; anzi, tutti quei numeri dimostrano, senza bisogno di illustrazione, lo stato miserando cui è ridotto dal fascismo l'ordine pubblico, e sotto il regime fascista. In secondo luogo quelle cifre parlano di arrestati e di processati e non già di coloro che dovrebbero essere processati ed arrestati. In Italia vi sono molti fascisti che dovrebbero essere in galera e non lo sono, mentre 60 fischiatori, ritenuti sovversivi, furono rapidamente identificati e fulmineamente arrestati. Qui sta la questione: la sanzione di legge esiste soltanto se la vittima delle violenze sia fascista, altrimenti si giunge alla glorificazione delle violenze e si grida per le strade: «Viva Volpi! Viva Dumini»; un gruppo di fascisti in automobile può recare oltraggio alla memoria dell'assassinato al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, ma per gli autori di simile impresa la Questura non ha occhi e, pur essendo presente, non procede al loro arresto. Non solo: ma gli zelatori ufficiosi ignorano il fatto, non lo registrano neanche, per non provocare a se medesimi il dispiacere di riprovarlo e non recare offesa al loro squisito senso di umanità».

Una dichiarazione di principio dell'"Italia Libera,,

Milano, 14, sera.

Il *Corriere della Sera*, edizione pomeridiana, pubblica:

«Per dissipare gli equivoci che potessero ancora oscurare il giudizio di una parte dell'opinione pubblica sana e non prevenuta» il Comitato direttivo del gruppo milanese «Italia Libera» ha voluto chiarire, in una dichiarazione, diretta al «Corriere», le origini del movimento, le ragioni che uniscono i suoi aderenti, le finalità che essi si propongono. «Il movimento è sorto spontaneamente fra alcuni gruppi di combattenti — dice la dichiarazione — per un preciso obbiettivo mai dissimulato: la lotta contro il regime fascista». Perchè è sorto «fra combattenti»? Perchè agli iniziatori sembrò che le maggiori associazioni dei reduci avessero accreditato col loro atteggiamento la leggenda che il «Governo nazionale» fosse la quintessenza dell'amor patrio puro e disinteressato, ciò che era certo nelle intenzioni di non pochi entusiasti fascisti, specialmente nei primi tempi, ma ciò che l'«Italia Libera» nega per coloro che si misero a capo del movimento e lo volsero «a quei tristi effetti e a quegli scopi che le tragiche vicissitudini di questi anni rivelano e testimoniano con vergogna e danno dell'Italia e degli italiani».

«Quali sono i postulati dell'Italia Libera? In linea storica e sentimentale rivendicazione del valore democratico della guerra e dell'intervento; sul terreno concreto rivendicazione degli ideali di libertà, giustizia, moralità che costituiscono — anche indipendentemente dal fatto «guerra», dal giusto orgoglio dei combattenti, dalla reverenza a tanto sacrificio — i presupposti necessari di ogni ordinato reggimento civile.

«Questo cemento — non partigiano e non sedizioso — lega gli aderenti e sul terreno politico lega l'«Italia Libera» alle opposizioni. Poichè le opposizioni, senza rinnegare le particolari finalità, hanno fuso le loro energie in uno sforzo unico e transitorio, così l'«Italia Libera», che partecipa a questo sforzo, si trova a fianco di tutti i partiti di opposizione ed è composta di elementi di diversissima origine politica, uniti solo e transitoriamente dalla necessità della lotta.

«Negano i capi dell'«Italia Libera» che il problema politico attuale debba restare confinato nella contesa fra interventisti e neutralisti, poichè ciò costituirebbe un comodo diversivo, ma — avendo deprecato che alla guerra gloriosamente vinta per opera e passione di popolo seguisse la guerra civile di fazioni — essi trovano oggi posto fra coloro che vogliono il popolo degno ed arbitro dei suoi destini e l'Italia restituita a tutti gli italiani. Il solco aperto dalla guerra non deve essere allargato all'infinito per fini non confessati, ma chiari, di predominio personale, e le masse non debbono essere in tal modo risospinte a tristi e sterili negazioni, vedendo troppo a lungo confuso e identificato il sacro simbolo della madre comune con gli interessi e le violenze della fazione dominante.

«Gli onesti e gli equilibrati di qualsiasi fede giudicheranno — conclude la dichiarazione — se i propositi e i mezzi dell'«Italia Libera» siano sovversivi. Raggiunto lo scopo, ciascuno degli aderenti riprenderà la propria strada, poichè il movimento non è un partito, non vuole esserlo, non avrebbe la possibilità di esserlo. «Siamo una riunione di combattenti che fermamente credono che in guerra vittoriosa dovemmo e dovrà serbare altri destini alla Patria e al Popolo italiano e che, privi di illusioni totalitarie, coscienti delle forze immanenti del processo storico, convinti che la vita sociale politica è lotta e solo in quanto lotta è progresso, tendono a che si stabiliscano anche nel nostro paese le condizioni comuni a tutti i moderni Stati, per una lotta politica civilmente condotta nel rispetto delle fondamentali libertà e della dignità di tutti i cittadini».

Improvvisa morte del prof. Ciarrocchi

Roma, 14 sera.

Si è spento stamane improvvisamente l'illustre prof. comm. Gaetano Ciarrocchi, notissimo clinico dermosifilopatologo, direttore dell'Ospedale di San Gallicano. Malgrado la età avanzata (contava ormai 66 anni) e le esortazioni della famiglia e degli intimi ad avere riguardi, egli era solito recarsi ogni mattina all'ospedale per proseguire gli studi intrapresi e per curare gli ammalati. Usciva di casa verso le nove del mattino; arrivato a piazza Colonna, prendeva posto nell'autobus che lo portava fino a pochi passi dall'ospedale. Stamane, come al solito, il professore Ciarrocchi è salito in autobus insieme alla Medaglia d'oro maggiore dei carabinieri De Marinis, ed ha conversato con lui. Arrivato l'autobus in via Arenula, tutto ad un tratto il prof. Ciarrocchi ha ammutolito; il magg. De Marinis, osservandolo, si è accorto con sorpresa che era diventato pallido ed aveva reclinato il capo sul petto. Comprese che era stato colpito da malore. Fatto fermare l'autobus, fece trasportare il professore Ciarrocchi in vettura all'ospedale di San Gallicano, dove l'infermo ebbe le più affettuose cure da parte dei suoi discepoli professori Pedicoai, Pericchetti e Alessandrini. Il caso era gravissimo. Malgrado la respirazione artificiale e gli eccitanti, il prof. Ciarrocchi, colpito da paralisi cardiaca, era in istato comatoso. Egli è spirato subito.

Un altro "sequestro" dell' "Avanti!,,

Milano, 14, sera.

Per ordine del prefetto Pericoli, questa mattina gli agenti di polizia dei vari Commissariati hanno proceduto al sequestro del numero odierno dell'*Avanti!*

Alla Camera

Un'altra giornata di politica estera

Roma, 14 sera.

L'aula presenta la solita fisionomia. Come già nei giorni scorsi, alcuni deputati fascisti sono andati a sedere sui banchi dell'Estrema, per diminuire l'impressione di squallore dell'aula semivuota. Quando il presidente, onorevole Rocco, dichiara aperta la seduta, alle 15, pochi deputati sono presenti. Al banco del Governo siedono il ministro della Marina, il sottosegretario di Stato all'Interno e quello alle Finanze. Approvato il verbale della seduta di ieri, il presidente comunica i nomi dei deputati che hanno chiesto congedo e riferisce le convalide proposte dalla Giunta delle elezioni. Si passa allo svolgimento delle interrogazioni. Decadono, per l'assenza degli interroganti, quelle presentate dagli onorevoli Boggiano-Pico, Terzaghi, Pedrazzi, Guaccero.

Interrogazioni

All'on. Josa di Abruzzo-Molise, che ha interrogato i ministri delle Finanze e dell'Economia «per conoscere se di fronte alle attuali condizioni della produzione granaria in Italia e specialmente nel Mezzogiorno, si pensi o meno di proteggerla con adeguati dazi doganali, in modo che possa reggersi e progredire, concorrendo così all'indipendenza economica della nazione», risponde il sottosegretario alle Finanze, il quale assicura che il Ministero sta studiando la questione. L'on. Josa si dichiara soddisfatto.

Quindi l'on. GRANDI risponde all'interrogazione presentata dall'on. Rossi Pelagio al ministro dell'Interno, sull'azione dei funzionari di P. S. di Torre Annunziata, nel giorno 10 giugno 1924, quando i comunisti inscenarono una manifestazione sovversiva in occasione di un corteo funebre. L'on. Grandi dice che, contrariamente agli accordi presi fra i comunisti e le autorità di pubblica sicurezza, trecento persone intervennero al corteo, il quale passò anche davanti alla sede del fascio locale. I fascisti, che erano fuori, salutarono romanamente, ma, in seguito a provocazione dei comunisti, avvenne un parapiglia. La forza pubblica intervenne prontamente e sciolse i dimostranti. L'on. Rossi Pelagio si dichiara anche egli soddisfatto.

Decadono anche l'interrogazione presentata dall'on. Scotti al ministro delle Finanze, circa l'esonero delle popolazioni danneggiate dalla grandine, dall'imposta sul reddito agrario per il 1924, e quella dell'on. Dudan al presidente del Consiglio circa gli incidenti gravi e sanguinosi che continuano a verificarsi nello Stato serbo-croato-sloveno, offendenti il diritto delle genti e specialmente gli italiani.

Viene poi in discussione una interrogazione dell'on. Soleri al Presidente del Consiglio e ai ministri delle Comunicazioni e delle Finanze «per sapere se non credano, di fronte ai frequenti e gravi disastri che si verificano ai passaggi a livello ferroviari aperti, di ordinare una revisione delle condizioni in cui si trovano, ed affidare ai mutilati e invalidi di guerra il servizio di quelli che si ritenga di non lasciare ulteriormente incustoditi, avvalendosi, per quelli situati in linee di scarso traffico, anche di vedove di guerra, conseguendo così insieme il risultato di porre riparo a gravi pericoli per l'incolumità pubblica, limitare la spesa medica e migliorare le condizioni economiche dei minorati di guerra, assicurando ad essi e a qualche famiglia di caduti in guerra un'abitazione».

All'on. Soleri risponde l'on. PANUNZIO, il quale riconosce che l'argomento è assai importante. Egli dice che bisogna considerare la questione da un punto di vista sentimentale e da un punto di vista logico; è certamente deplorevole il verificarsi degli incidenti; però l'on. Panunzio fa presente che per considerazioni economiche si è dovuta abolire la sorveglianza dei passaggi a livello. L'on. Panunzio nota che tutte le innovazioni portano necessariamente a inconvenienti.

SOLERI dichiara di non avere inteso colla sua interrogazione proporre il ripristino della custodia di tutti i passaggi a livello, ciò che sarebbe impossibile per l'ingente spesa, ma soltanto di ottenere una revisione eliminando i pericoli là dove sono maggiori e migliorando nel contempo anche le condizioni economiche di molti minorati e vedove di guerra ai quali potrebbe con lieve spesa essere affidata la sorveglianza. Ringrazia il sottosegretario di Stato delle sue ampie dichiarazioni e confida che l'Amministrazione delle ferrovie saprà provvedere perchè non si ripetano dolorosi incidenti anche mediante l'adozione di mezzi tecnici per i passaggi a livello, come hanno già fatto importanti reti ferroviarie straniere.

Bilancio degli Esteri

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1.o Luglio 1924 al 30 Giugno 1925.

FERA esamina la situazione dell'Italia in rapporto agli ultimi avvenimenti internazionali verificatisi soprattutto in Inghilterra e in Francia. L'Italia non può, nell'attuale momento, che fare una politica estera di attesa, senza impegnarsi a fondo, valorizzando maggiormente l'esodo dei suoi lavoratori all'estero, e soprattutto per mezzo della Dante Alighieri, la diffusione della lingua. Conclude riaffermando la sua fede nella grandezza d'Italia, che saprà ancora essere di guida alle genti, conquistando quel posto che la storia le assegna e che gli italiani debbono fermamente volere (approvazioni).

VOLPE esamina in particolare la questione della coltura nazionale in riferimento alla vita internazionale e come strumento di politica estera. Afferma la necessità di provvedere alla coltura dei nostri emigranti per meglio valorizzare le loro forze di lavoro e di intelligenza. Accenna alle condizioni non buone dei nostri emigranti per la deficienza delle scuole italiane all'estero sia per numero, sia per organizzazione; così che ben presto gran parte di essi perdono la loro fisonomia nazionale e sono assorbiti dall'elemento nazionale che li circonda. A ciò maggiormente contribuiscono oggi le limitazioni all'immigrazione adottate da alcuni Stati americani perchè i vecchi nuclei di emigrati, rimanendo più isolati, sentono diminuire la loro capacità di resistenza contro la snazionalizzazione. In tale situazione il compito del Governo è da un lato di provvedere alla difesa della nazionalità degli emigrati soprattutto mediante la conservazione del loro sentimento di italianità; e dall'altro di tentare di indirizzare la nostra emigrazione in alcune zone limitate dove i nostri lavoratori possono trovare non solo migliori condizioni di vita e di lavoro ma anche migliore riconoscimento dei loro diritti nazionali. Così nelle zone mediterranee l'emigrazione italiana può continuare a trovare utili sbocchi rimanendo più facilmente sotto il controllo e la cura del Governo e in grossi nuclei che possono più facilmente resistere all'opera di snazionalizzazione e assimilazione straniera. Contemporaneamente occorre estendere e migliorare le scuole italiane all'estero, e sussidiare quelle private appronandole a una migliore scelta del personale insegnante ed a istituire anche scuole medie che varranno a preparare gli elementi dirigenti di domani. Ritiene tuttavia che sopra ogni altra cosa occorra maggiormente curare la coltura degli italiani in Patria, in rapporto ai problemi della vita internazionale e della politica mondiale, per avere uomini più adatti alle funzioni della politica estera. I provvedimenti di questi ultimi anni per il reclutamento dei funzionari consolari e diplomatici, quali l'abolizione della rendita, l'abbinamento delle due carriere nei primi anni con un unico concorso iniziale e la larga ammissione di nuovi elementi possono essere il principio di tutto un nuovo ordine in questa materia. Occorre però che nelle università e negli istituti superiori in cui questi giovani iniziano la loro preparazione si impartisca un insegnamento a base di elementi vivi ed in corso di formazione che valgano a rendere la coltura dei nuovi funzionari più idonea all'alto compito che debbono assolvere all'estero. Bisognerà anche riparare alle deficienze del passato nello studio dei problemi e degli interessi dei popoli mussulmani e dei popoli di razza gialla che sembrano destinati ad entrare in più diretti ed importanti rapporti colle nazioni europee in un prossimo avvenire. A tale scopo occorre favorire lo studio in Italia delle lingue di questi popoli, come si fa nelle altre principali nazioni, e ciò non soltanto per il migliore avvolgimento dei rapporti politici, ma anche per lo sviluppo dei traffici e delle relazioni internazionali culturali e di ogni genere. Questo vasto programma non potrà certo essere attuato in breve periodo di tempo, ma a gradi. E' bene tuttavia tenerlo presente nel suo complesso per coordinare l'azione che occorre svolgere al fine di far trovare l'Italia preparata nelle competizioni diplomatiche internazionali.

SOLMI si compiace dell'ampiezza di respiro che la nostra politica estera ha ormai acquistato, grazie all'eroismo dei combattenti, che vinsero la guerra e prepararono all'Italia i suoi nuovi alti destini. Prima della guerra la nostra politica internazionale, sotto la pressione di imperialismi potenti che urgevano alle porte d'Italia, dovette compiere miracoli di equilibrio per assicurare la propria libertà di decisione. Dopo la guerra venne il triste periodo delle rinunzie, ma nell'ottobre del 1922, mercè l'azione illuminata dell'on. Mussolini, l'Italia vide iniziarsi una nuova èra della sua politica estera (*Applausi*). Si trattava innanzi tutto di correggere gli errori commessi nella stipulazione dei trattati di pace, principalmente di portare nei rapporti internazionali quel senso di giustizia, che è tradizione dello spirito italiano. Venendo al problema delle nostre relazioni con i nuovi Stati dell'Europa centro orientale, osserva che i recenti trattati di amicizia conclusi dall'Italia colla Jugoslavia e la Ceco-Slovacchia hanno servito a dare a quei paesi un nuovo equilibrio nell'interesse della ricostruzione europea. A questo proposito ricorda le condizioni in cui è venuta a trovarsi la città di Zara, ed esprime il voto che essa, senza creare motivi di contrasto colla Jugoslavia, possa essere legata al retroterra da una linea ferroviaria. Anche con l'Ungheria e la Romania è d'uopo allacciare cordiali rapporti commerciali e culturali. A questo fine sarebbe assai opportuno stipulare con i due paesi trattati di amicizia, che garantiscano l'espansione dei nostri traffici e della nostra coltura nel vicino Oriente. Un altro problema degno della massima attenzione è quello inerente alla emigrazione; bisogna che l'opera del Commissariato generale sia sempre più vigile ed intensa, specialmente nei luoghi di arrivi degli emigranti, più che in quelli di partenza e durante il viaggio. Deposte le ire di parte e placati i conflitti interni che laceravano il Paese, la nostra politica estera potrà sempre più acquistare quel tono di risolutezza e di dignità che farà assurgere l'Italia ai suoi alti destini (*Applausi*).

BLANC premette che, avendo occasione di recarsi all'estero per ragioni commerciali e scientifiche, ha constatato che all'estero gli italiani avversari politici del Governo, credendo di fare opera antiministeriale, compiono invece una deplorevole opera antinazionale. Esprime a questo proposito la sua deplorazione per certe manifestazioni cui si abbandonano all'estero alcune alte personalità della vita politica italiana, manifestazioni che sono largamente sfruttate dalla stampa straniera (*Approvazioni*). L'oratore protesta contro l'attitudine di quella parte della stampa italiana che, dimentica di ogni senso di responsabilità, si presta a riprodurre i più malevoli commenti della stampa estera sulla nostra situazione. Rievoca la campagna condotta nel 1896 contro Francesco Crispi, al cui fianco l'oratore si onora di ricordare che sedeva il proprio padre, allora ministro degli Esteri, e la paragona oggi a quella condotta dalle Opposizioni contro Mussolini. Ma Crispi aveva allora 80 anni, mentre Mussolini ne ha 40 (*Applausi e congratulazioni*).

D'AYALA afferma che i caratteri distintivi del governo fascista e della rivoluzione che ha compiuto, senza scosse violente della vita dello Stato, possono constatarsi anche nel campo della politica estera. Distinguendosi da quella dei precedenti governi, la politica estera fascista si aderge nell'idea dell'unità e della grandezza della nazione, abbandonando ogni motivo di inferiorità e di trepidazione, per cui in passato essa non osava prendere iniziative. Così l'episodio di Corfù costituì la prima manifestazione del nuovo spirito nazionale della nostra politica internazionale. Tutto ciò è doveroso rilevare non tanto per recriminare quanto è avvenuto in passato, quanto per dar nuova forza alla politica del governo nazionale. Ricorda come Fiume italiana fosse negata all'Italia perchè non compresa nel trattato di Londra. Ora, per quanto molteplici precedenti storici stabiliscano che solo i risultati pratici raggiunti colle guerre debbono determinare le acquisizioni da attribuire alle nazioni belligeranti, sta di fatto che la questione di Fiume era stata pregiudicata e quindi la soluzione che ad essa seppe dare il governo fascista, fu quanto di meglio potesse attendersi. Circa gli accordi italo-jugoslavi e italo-cecoslovacco, nega che essi costituiscano una mera prosecuzione della politica estera dei governi precedenti, poichè essi prescindono l'uno dall'altro e quindi, mentre la precedente politica rafforzava la Piccola Intesa, questi accordi la indebolirono. La Piccola Intesa sorse in fondo come aggruppamento di popoli che doveva sostituire nell'Europa l'impero absburgico; e questo fatto, chiaramente inteso dal governo fascista, determinò la sua politica nei confronti di questo raggruppamento. Afferma che erroneamente si è sostenuto che la Germania sia stata iniziatrice della guerra e rileva come la Francia abbia seguito anche in questa circostanza il sistema da essa sempre adottato della egemonia militare che in epoca più recente l'ha condotta, isolandosi dall'Intesa, a quell'occupazione della Ruhr che poteva essere fomite di nuove guerre. Perciò quando quell'occupazione è cessata si è avuto un grande successo per la politica di pace europea che l'Italia ha sempre seguito. Quanto al problema del disarmo, rileva che il mantenimento della pace è una nobile aspirazione che sempre risorge specialmente dopo le grandi guerre che insanguinano l'umanità. Questa aspirazione determina oggi due sistemi di politica internazionale in contrasto insanabile l'uno con l'altro. Da un lato la Francia per la sua sicurezza tende alle alleanze in funzione antigermanica, dall'altro l'Inghilterra tende al disarmo delle nazioni: due sistemi ciascuno dei quali risponde ai particolari interessi di quelle due nazioni. Oggi si riparla dell'arbitrato, ma la verità è che l'arbitrato non ha mai impedito che scoppiassero nuove guerre. La stessa Società delle Nazioni oggi agisce solo in funzione di due aggruppamenti di Stati che entro essa si agitano e costituisce quindi un sistema di alleanze da cui nuove guerre potranno sorgere in avvenire. Perciò l'Italia deve, fra tanti sistemi che si propongono, pensare soprattutto a salvaguardare il proprio interesse e a questo concetto debbono ispirarsi i rappresentanti dell'Italia alla Conferenza del disarmo. Conclude ricordando che la politica estera italiana è finalmente assurta alle alte tradizioni di Francesco Crispi. E' questo il merito più grande dell'on. Mussolini che ha valorizzato la vittoria e che ha saputo innanzi a tutte le Nazioni difendere i diritti dell'Italia a viso aperto (*applausi*). La seduta termina alle ore 19,10.

La carta d'identità per gli stranieri in Francia

Parigi, 14, mattino.

Alla Camera il ministro dell'Interno Chautemps ha dichiarato che egli non vuole in nessun modo sostituirsi al ministro del Lavoro, per quanto riguarda la mano d'opera straniera, ma questa deve essere sottoposta ad un controllo che deve essere esercitato dal ministro dell'Interno; ha aggiunto che per la carta di identità è evidente che bisognerà distinguere fra l'ozioso e l'operaio che viene per lavorare: il Governo emanerà un decreto riguardo alla circolazione degli stranieri nell'interno del paese. Questo decreto però non sarà emanato per molestare gli stranieri. La Francia non verrà mai meno ai doveri dell'ospitalità generosa, che ha sempre professata; invece è solamente per permettere agli stranieri di viaggiare senza difficoltà che tale disposizione verrà presa. Perciò il ministro spera che la Camera approverà tale proposta. Il deputato Cachin protesta contro l'intenzione manifestata dalla Commissione parlamentare e dal Governo di far pagare indistintamente a tutti gli stranieri 50 franchi per la carta di identità e domanda che si faccia una distinzione tra operai e turisti. La Camera ha poscia approvato l'istituzione della carta di identità.

La "normalizzazione,, nelle provincie

«Barbiellini non deve essere oggetto di discussioni e di attacchi», dice il delegato del Direttorio fascista nazionale — «La violenza è giustificata quando si rivolge contro i sovversivi».

Piacenza, 14 notte.

La crisi fascista piacentina dopo i noti provvedimenti presi contro l'on. Barbiellini, non è ancora entrata in una fase di calma assoluta. I dissidenti hanno continuato la loro agitazione per ottenere l'allontanamento dalla città del Barbiellini e lo scioglimento della Federazione provinciale fascista. Tali richieste, come è noto, furono dai dissidenti formulate in un ordine del giorno vivacissimo, votato qualche settimana fa a Gragnano. L'ordine del giorno non ebbe alcun seguito.

Ieri l'altro pertanto il segretario dei dissidenti, Giuseppe Belzini, dirigeva al comm. Canestrelli, delegato del Direttorio nazionale fascista per la provincia di Piacenza, una lettera vivacissima, nella quale il Belzini, nella sua veste di rappresentante del Direttorio federale dissidente della provincia di Piacenza, a chiarimento dell'ordine del giorno votato a Gragnano, fa notare al comm. Canestrelli che taluni avvenimenti recenti hanno avuto un preciso significato: quello che il Barbiellini, coll'appoggio del suo seguito, continua ad imperversare nella provincia, «compiendo atti di esibizione e di politica contrari alle decisioni della Direzione del partito». La lettera informa poi il significato morale di talune dimostrazioni favorevoli al Barbiellini da parte di gruppi fascisti, lamentando che tali manifestazioni «tornino di danno al partito, che deve invece rimanere al di sopra di losche manovre, come una bandiera ed un simbolo». La lettera rileva che nel fascismo piacentino spadroneggia un gruppo capeggiato dal gen. Mori e così conclude: «E' necessario quindi che la S. V. conscia di tutta la gravità di quanto torniamo ad esporre, si renda interprete delle nostre richieste, le quali rappresentano il desiderio e le speranze di tutta questa travagliata provincia, alla Direzione del partito, facendo presente che l'unico mezzo per ricondurre la calma e la tranquillità operosa e feconda in tutti, è quello di allontanare definitivamente da Piacenza l'on. Barbiellini e di rompere il cerchio magico stretto intorno a lui, sciogliendo la Federazione».

A questa lettera il Canestrelli ha risposto dicendo che non si vogliono evitare le violenze, «quando — aggiunge testualmente — queste non siano giustificate dalla difesa dei supremi interessi della nazione contro il sovversivismo, sia anche per l'occasione ammantato dal tricolore». Circa l'atteggiamento del Belzini che accusa di fornire materia ai giornali di opposizione assieme a certo Casalini, dice che il Belzini è fuori del partito fascista ed il Casalini con recente provvedimento è stato espulso dal partito stesso. Inoltre informa che dovrà costituirsi il fascio ufficiale di Gragnano, del quale il Canestrelli sarà commissario fino alla nomina del Direttorio e del segretario politico e che il congresso provinciale è fissato per l'ultima domenica di gennaio. La lettera conclude:

«E' inutile che cittadini che sono fuori del partito continuino ad insistere per lo scioglimento della Federazione o per l'allontanamento forzoso di alcuni dirigenti; sappiano bene che essi, facendo ciò, fanno il giuoco delle opposizioni. L'organizzazione fascista piacentina esiste e di ciò va dato merito al fondatore on. Barbiellini che, colpito da un provvedimento di disciplina, non deve farsi oggetto di discussioni e di attacchi; nessuno dovrà osarsi di sentare la dissoluzione delle organizzazioni sia politiche, sia sindacali; se vi sono in margine o dentro a queste, persone incapaci o turbolente, si elimineranno a tempo e da se stesse. Il tempo è il maggior medico per determinate situazioni. Tutti noi dovremo invece prima di ogni altro mostrarci ossequienti alle leggi ed alle autorità costituite, che provvederanno a colpire inesorabilmente i nemici della patria. Solo così potremo dare la sensazione agli avversari della forza particolarmente morale del fascismo e della nostra disciplina. Questa è la risposta alle varie lettere ed ordini del giorno recentemente pubblicati».

Fascisti provocatori e bastonatori rintuzzati dalla popolazione

Parma, 13, notte.

Si hanno soltanto oggi precisi particolari da Strognano, borgata dell'Appennino parmense, di incidenti che ivi sono accaduti l'altro ieri tra abitanti e fascisti. Ricorrendo una festa locale, giunsero nel paese numerosi fascisti delle località limitrofe. Costoro, divisi in diversi gruppi si diedero a percorrerlo provocando gli abitanti con grida ed insulti. Verso sera, incontrato tale Aristide Cobianchi, i fascisti lo bastonarono ripetutamente. Questo fatto fece perdere la pazienza, già messa a dura prova, a quegli ottimi montanari. Raccoltisi, in buon numero nel centro del paese, essi mossero alla ricerca dei fascisti provocatori, parte dei quali però aveva già preso prudentemente il largo. I popolani si recarono allora alla casa di un fascista, certo Malpeli, lo invitarono ad uscire e lo bastonarono. Incontratisi poscia con il fascista Cornelio Cobianchi, uno dei bastonatori dell'operaio Aristide Cobianchi, il fascista, temendo la giusta ira dei popolani, estrasse la rivoltella e sparò nella loro direzione diversi colpi, ferendo all'avambraccio destro tale Tullio Chiapponi. Uno zio del ferito rispose al fuoco del fascista, ferendolo a sua volta al capo, leggermente. Intanto altri fascisti del luogo si davano alla campagna.

I carabinieri hanno proceduto al piantonamento di due dei feriti: il fascista Cobianchi e l'operaio Chiapponi. Ieri gli incidenti di Strognano hanno avuto uno strascico nel vicino paese di Langhirano. Il fascista Tosini, incontrato certo Ferdinando Lori, da Strognano, lo bastonava violentemente al capo. Condotto all'ospedale, le condizioni del disgraziato vennero giudicate assai gravi, per cui fu trattenuto con prognosi riservata.

Deputato fascista che si dimette per una discussa iscrizione al fascio

Parma, 14 notte.

Negli ambienti fascisti della Provincia ha suscitato in questi giorni vivo fermento l'ammissione del conte Lusignani nel fascio di Parma. Com'è noto, le varie crisi del fascismo parmense hanno sempre tratto origine dall'azione dei pochi fedeli del Lusignani. Altra volta la sua domanda di iscrizione al fascio era stata respinta. Ora, approfittando del fatto che i capi della Federazione fascista sono elementi a lui fedeli, il Lusignani è riuscito a far passare la sua domanda.

Il conte Lusignani ha al suo attivo una vita politica assai avventurosa ed è stato protagonista di clamorose peripezie giudiziarie, ultima delle quali il processo per diffamazione Lusignani-Candià, del quale si sono occupati i giornali della penisola per un anno. Si apprende anche che il Direttorio nazionale del partito, che già una volta ebbe ad approvare l'espulsione del Lusignani da un fascio di provincia, presso il quale era riuscito a farsi iscrivere, ora avrebbe ratificato l'iscrizione del Lusignani stesso. Intanto si apprende che l'on. Remo Ranieri, deputato fascista di Borgo San Donnino, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, on. Mussolini, annunziando le sue dimissioni dal partito fascista, in segno di protesta per l'iscrizione del Lusignani nel partito fascista.

Un neonato col muso di coniglio

Parigi, 14, mattino.

Una donna di Marck, nelle vicinanze di Calais, certa Houche, ha dato alla luce un bambino di sesso maschile di cui la parte inferiore della testa è del tutto conforme alla testa di un coniglio: la parte superiore del capo è perfettamente conformata, ma sotto gli occhi il volto si allunga, prendendo la forma del muso del coniglio. Il naso non esiste; al suo posto si nota una escrescenza di carne rosa che si assottiglia nel punto in cui dovrebbero trovarsi le narici. Il neonato, secondo l'opinione dei medici, non potrà vivere. I medici stessi si sforzano di alimentarlo con qualche cucchiaiata di latte, che non è assorbita che molto difficilmente. Il bambino, che al momento della nascita, pesava [illegible] chili [illegible] la curiosità dei medici della regione. [illegible] era stata spaventata da un coniglio [illegible] per qualche tempo.

Le strane complicazioni sentimentali della tragedia di San Lazzaro

Piacenza, 14 notte.

Sulla tragedia passionale svoltasi ieri a San Lazzaro, ove due giovani, Antonietta Rossi di anni 20 ed Antonio Bensi di anni 26 recatisi di comune accordo in un prato si uccisero a colpi di rivoltella, si hanno questi particolari. La Rossi si era sposata il 9 corrente ad un fittavolo del luogo, certo Angelo Salani. Ieri mattina la Rossi scompariva dalla casa paterna, nella quale viveva insieme al marito, lasciando un biglietto in cui si esprimevano tragici propositi. Contemporaneamente anche il Bensi, quasi alla stessa ora, si allontanava di casa, manifestando a sua volta propositi di suicidio. Dapprima si credette che i due avessero simulato i propositi tragici per darsi alla fuga. Anzi, verso sera, il Salani si accingeva a sporgere querela per adulterio, quando giunse la notizia che i due cadaveri erano stati rinvenuti in un campo non lontano da San Lazzaro. Le autorità, subito avvertite, stabilirono come i due giovani si erano dati scientemente la morte. I due colpi furono sparati indubbiamente dall'uomo, presso il quale si rinvenne la rivoltella, e furono sparati a bruciapelo in direzione del cuore. Entrambi i suicidi avevano il cuore trapassato da un proiettile con fuoruscita sotto la scapola. La morte deve essere stata istantanea. I volti dei due cadaveri apparivano sereni e calmi. I due corpi giacevano vicinissimi, quasi si toccavano. La loro composizione lascia credere che il Bensi, dopo aver freddato la donna si sia coricato vicino a lei fino a sentire il contatto del cadavere, siasi poi dato a sua volta la morte.

Alcune lettere lasciate dai suicidi a parenti ed amici non chiariscono molto i motivi della tragedia. Si è creduto dapprima che i due fossero amanti. Ma appare inesplicabile che la ragazza si fosse sposata al Salani amando il Bensi, per sacrificarsi poi coll'amante. Si è appreso invece che essa era fidanzata da cinque o sei anni col Salani: ma sembra che non lo amasse. Si dice che quando, il giorno 9, la fanciulla andò a nozze col Salani pianse parecchie volte e manifestò pensieri tristi alle sue amiche. D'altra parte il Bensi un anno fa chiese in isposa un'altra giovane del paese e ne era stato respinto. Avendo dopo un mese rinnovata la sua richiesta, ne aveva avuto nuovamente una ripulsa. Ciò dimostrerebbe sempre di più che nessuna aspirazione egli avesse a sposare la Rossi e che nessuna amarezza dovesse essere in lui per le contratte nozze di quest'ultima con il Salani. Sembra tuttavia che fra i due giovani, il Bensi e la Rossi, vi fosse molta amicizia e si parla di taluni convegni che fra i due avvenivano spesso a Piacenza, in casa di una amica compiacente. Secondo la versione più attendibile la Rossi amava il Bensi, il quale a sua volta amava colei che lo aveva respinto. E' da questa complicazione sentimentale che è nata la tragedia?

Gli interessi dei Mutilati all'Associazione Nazionale

Roma, 14, notte.

La Commissione direttiva dell'Associazione nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra ha continuato le sue riunioni sotto la presidenza dell'on. Carlo Delcroix e del segretario Baccarini e alla presenza dei membri Bonetti, Brunatti, Chioda, Lunguagnani, Marri, Presti, Ricci, D'Epiro e del sindaco Bonazzi. Assente giustificato Slataper. Oltre agli argomenti che furono già oggetto di comunicazioni, la Commissione direttiva si è diffusamente intrattenuta dei seguenti problemi: pensioni, assistenza ed organizzazione. Sulle pensioni Colbertaldi ha comunicato alla Commissione direttiva l'avvenuta riforma della Commissione medica superiore, nella quale sono stati inclusi quattro fiduciari dell'Associazione ed ha riferito intorno ad altri provvedimenti in corso di attuazione. Sull'assistenza, Presti ha riferito intorno alla sistemazione dei postelegrafonici, che dopo lunghe trattative si avvia ad una definitiva soluzione. Ha riferito anche sulla grave questione del collocamento. La Commissione direttiva ha riaffermato la precisa volontà di ottenere dal Governo che l'applicazione della legge Labriola venga demandata alla rappresentanza dell'Opera Nazionale Pro Invalidi, allo scopo di risolvere in modo definitivo la complessa questione che è il più saliente problema dell'organizzazione. La Commissione direttiva ha infine esaminato ed adottato provvedimenti di carattere organizzativo interno.

La conferenza oraria
Il cambiamento degli orari al 15 Maggio

Napoli, 14 notte.

I lavori della Conferenza oraria saranno probabilmente chiusi domani, avendo le varie Commissioni esaurito quasi tutti i quesiti affidati al loro studio. Alla Conferenza hanno partecipato circa 150 delegati delle Amministrazioni ferroviarie europee, i quali si sono riuniti come gli anni scorsi per fissare gli accordi necessari per le comunicazioni internazionali, per il miglioramento degli orari dei treni, per l'acceleramento dei percorsi e l'istituzione di nuovi servizi, con vetture senza trasbordo per i lunghi viaggi. La Conferenza si è riunita dal 10 al 15 novembre, ha tenuta una prima seduta plenaria il giorno 12, alla presenza dell'on. Celesia, che portò agli illustri convenuti il saluto del Governo italiano. In questa seduta plenaria è stato deciso che a partire dal 1925 il cambiamento generale di orari abbia luogo il 15 maggio, invece che il 1.o giugno, e che la prossima Conferenza sia tenuta all'Aja, nell'ottobre del 1925. Le questioni particolari esaminate per gli orari furono complessivamente circa 300, delle quali parecchie che interessano l'Italia furono risolte favorevolmente.

La minacciata "serrata,, dei panettieri napoletani

Napoli 14 notte.

Già nelle prime ore di stamattina, in vista della minacciata serrata le panetterie sono state prese d'assalto dai cittadini che hanno fatto a pugni per assicurarsi almeno il pane per la giornata. Stasera però gli esercenti panettieri hanno diramato un comunicato nel quale è detto che per il momento essi soprassedevano alla serrata.

Il rettore dell'Università di Catania ferito in seguito a una caduta

Napoli, 14 notte.

Il senatore Giuseppe Majorana, rettore dell'Università di Catania, ieri sera, mentre attraversava lo Stretto di Messina a bordo di un «ferry-boat», scivolò e cadde, riportando contusioni al capo e ferite al volto. Il prof. Majorana ricevette le prime cure da un sanitario di Reggio Calabria. Stamane, poi, giunto a Napoli, è stato medicato all'Ospedale dei Pellegrini.

Cerimonia proibita ad Alessandria

Alessandria, 14 notte.

Per domenica prossima era stata indetta nel sobborgo di San Giuliano Vecchio la duplice cerimonia della inaugurazione della lapide ai gloriosi caduti in guerra e della bandiera dei combattenti del sobborgo stesso. La cerimonia avrebbe assunto certo un carattere solenne. Si apprende però che è stata ora proibita per ragioni di ordine pubblico.

Bollettino militare

Roma, 14, notte.

Arma di Fanteria. — Cavalli Mollaella, colonnello comandante distretto Oristano [illegible] P. A. S. — Odili, ten. col. 23 fanteria, collocato in aspettativa — Della Noce id. comandante distretto Reclia, trasferito 31 fanteria.

Corpo Commissariato Militare. — Locadino, tenente colonnello, cessa fare parte della R. Aeronautica, rientra nel corpo commissariato R. Esercito, destinato direzione commissariato Trieste — Franco, id. direzione commissariato Trieste, trasferito direzione commissariato Milano, sezione Brescia.

Girardengo e Belloni imbarcati per l'America

Genova, 14 notte.

Salutati da numerosi «sportmen» sono partiti oggi per New York, a bordo del piroscafo «Duilio», i corridori ciclisti Girardengo e Belloni. Essi si recano negli Stati Uniti per partecipare alla corsa dei sei giorni.

La Commissione di avanzamento per gli ammiragli non si riunisce

Roma, 14, notte.

La notizia, data da un bollettino di notizie di Roma, che nella prima decade del prossimo dicembre, sotto la presidenza del grande ammiraglio duca Thaon di Revel, si riunirebbe la Commissione suprema di avanzamento per gli ufficiali ammiragli, è priva di fondamento. (*Stefani*)

Il "ras,, dalle decorazioni abusive

Roma, 14, notte.

Stamane sono state distribuite alla Camera le domande di autorizzazione a procedere contro vari deputati, fra i quali vi è il noto «ras» di Piacenza Barbiellini, per l'imputazione di porto abusivo di decorazioni.

Aumento della tariffa postale francese per le lettere destinate all'estero

Parigi, 14 mattino.

Il sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi ha deciso di aumentare la tariffa delle lettere destinate all'estero. La nuova tariffa verrà fissata ulteriormente. Il porto delle lettere per l'interno non è cambiato.

Società Anonima ELETTRICITA' ALTA ITALIA

Sede: TORINO - Via Arsenale, 21

Capitale Sociale L. 125.000.000 inter. versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 2 Dicembre 1924, alle ore 10.30, presso la Camera di Commercio di Torino, via Ospedale, N. 28, per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Aumento del capitale sociale a L. 200,000,000.
2. — Modifica dell'articolo 5 dello Statuto Sociale.
3. — Nomina di Amministratori.

Il deposito delle Azioni al portatore dovrà effettuarsi non più tardi del giorno 25 novembre 1924.

A TORINO presso la SEDE SOCIALE, via Arsenale, 21, la BANCA COMMERCIALE ITALIANA, il CREDITO ITALIANO, il BANCO ROMA.

A MILANO presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA, il CREDITO ITALIANO, il BANCO ROMA.

A GENOVA presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA, il CREDITO ITALIANO, il BANCO ROMA.

In ISVIZZERA presso la BANQUE COMMERCIALE DE BALE.

I titolari di azioni nominative hanno pure l'altro il diritto di intervenire all'Assemblea e potranno ritirare dalla Sede Sociale il relativo biglietto d'ammissione sociale il giorno stesso della riunione.

Torino, li 12 Novembre 1924.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Giornali d'altri tempi

Il giornalismo del ventesimo secolo può giovarsi di tutte le risorse della tecnica moderna: il telegrafo, il telefono, le rapidissime macchine per l'immediata fusione e sistemazione dei caratteri, le rotative vertiginose che ad un tempo stampano tagliano piegano migliaia e migliaia di copie dei più grandi giornali in sei otto dieci pagine, i sistemi ormai acquisiti d'una organizzazione industriale che l'esperienza rende sempre più perfetta ed elastica, l'abitudine diffusa di leggere di discutere di valersi del giornale in tutti i casi molteplici della vita quotidiana. Ma anche il giornalismo ebbe la sua infanzia e i giornali d'altri tempi, specialmente i primi difficili tentativi giornalistici nacquero e vissero in condizioni di estrema povertà di mezzi e di risorse.

Venezia può essere riguardata come la culla del giornalismo italiano. In quel decimottavo secolo celebrato per la raffinatezza la grazia l'eleganza dei costumi e dei modi, quanti giungevano nella tranquilla città lagunare erano colpiti dall'abbondanza e dalla varietà dei libri che ivi si stampavano e si commerciavano; dallo zelo con cui erano discussi, in ogni luogo, motivi d'arte o di letteratura o di scienza; dalla moltitudine di poligrafi e di poeti che s'incontravano. « Le stamperie sono meglio fornite di quelle di Firenze » scrisse Giambattista Casotti. « Vi si stampano più libri che in qualunque altra città d'Italia e costano la metà di ciò che essi costano a Parigi » affermò il Lalande. « Si stampano tutti i giorni, con l'approvazione e il permesso de' superiori, delle traduzioni di opere francesi che nella stessa Parigi non si osa di pubblicare se non con un tacito consenso » lasciò scritto il Grosley. « Si è certamente meravigliati d'incontrare, ad ogni passo, dei libri e dei librai, delle botteghe, delle bottegucce, dei banchi dove non si vendono che libri » ebbe a raccontare l'Andrès. E l'abate bresciano Chiari giunse a dir questo: « Si sentono gridare i libri per le strade, a un soldo il ramo, come i fiori d'estate ». Venezia aveva una tradizione insigne nell'arte della stampa: e nel secolo decimottavo, quando i resti dell'antica floridezza erano tuttavia appariscenti e non evidenti i motivi della prossima rovina, le stamperie veneziane continuavano ad esercitar con fortuna e decoro quell'arte, che ancora nel secolo successivo poteva considerarsi viva e vitale, malgrado la sopraggiunta decadenza politica. Venezia, ha scritto recentemente Philippe Monnier (1), era, a quei tempi « una città di stampatori, di caffè letterari e di botteghe di libraio ». In quest'atmosfera vibrante, in mezzo a questa attività volta a tener nel massimo pregio le manifestazioni della fantasia artistica e della improvvisazione letteraria, nacquero e vissero in Venezia i primi giornali che siano apparsi in Italia.

Ancora nella prima metà del decimosesto secolo v'ha ricordo di certi fogli manoscritti, compilati sotto la sorveglianza del Governo della Repubblica, nei quali si accennava alle notizie giunte a Venezia dall'estero e, più avanti, anche a fatti notevoli avvenuti in città; e questi fogli erano diramati agli ambasciatori della Serenissima residenti presso le Corti straniere e ai rettori delle Provincie della terraferma veneta, oppure erano letti in pubblico, a quei cittadini che, pagata una moneta di poco valore, una *gazzetta*, si riunivano a questo scopo in determinati luoghi. La *gazzetta* era una moneta d'argento, di piccolo formato: settantadue « gazzette » componevano lo zecchino ed ognuna di esse aveva un valore che si fa approssimativamente corrispondere a quattordici centesimi di lira italiana: la *gazzetta*, in un tempo successivo, non fu più d'argento, ma di rame, e il suo valore diminuì a circa otto-nove centesimi di lira italiana. Cosicchè questo giornaletto, di cui, con l'andar del tempo, poterono anche vendersi degli esemplari, avrebbe assunto il nome della moneta che serviva a comprarlo e che dava modo ai cittadini di ascoltarne la lettura; quantunque non possa escludersi che *gazzetta* sia stato chiamato il foglietto, da *gaza*, raccolta di notizie. L'origine di questa pubblicazione si fa risalire al 1536, quando arse la guerra in Dalmazia e il Governo della Repubblica volle farne conoscere le varie fasi ai suoi rappresentanti all'estero e ai mercanti cittadini, perchè costoro potessero trarne guida per le necessità del traffico con l'altra sponda adriatica: in tal modo Venezia avrebbe il privilegio d'essere la prima città d'Europa dove fu pubblicato un giornale, sia pur manoscritto e primitivo, giacchè non v'è traccia di un giornale inglese se non in un anno posteriore, nel 1558. Con l'andar degli anni la pubblicazione si migliorò di alquanto; il foglietto usciva da una a quattro volte la settimana; c'era il giornale propriamente detto e un suo supplemento; in quello erano narrati i fatti politici desunti da corrispondenze pervenute da ogni parte d'Europa, in questo i più notevoli fatti avvenuti in città; infine, nelle parziali raccolte tuttavia conservate nelle pubbliche biblioteche, figurano alcuni numeri di questo notiziario non più soltanto manoscritti, ma stampati, su carta comune, con rozzi caratteri, di formato « in foglio quarto ». E la pubblicazione degli *Avvisi* o *Gazzette di Venezia* continuò nel secolo decimosettimo e nel decimottavo, finchè nei primi anni di questo secolo altri periodici videro la luce, letterari e scientifici, fra i quali notevoli il *Giornale dei letterati d'Italia* nel 1718, il *Mercurio storico* tradotto dal francese, *Il Gran Giornale d'Europa* « o sia la biblioteca universale « in cui vengono a compendiarsi li giornali « oltramontani più rinomati ed a raccogliersi gli estratti de' libri migliori, usciti « alla luce dall'anno 1666 e susseguentemente, in ogni sorta di materie » nel 1724, la *Gazzetta delle Gazzette*, gl'*Influssi* del Pasiello, il *Foglio per le donne*, *Il Diario* nel 1735, ed altri, che ebbero il massimo favore del pubblico e che furono di molto preferiti agli *Avvisi* o *Gazzette*. Ma tutte queste pubblicazioni non erano ancora il giornale, non avevano lo spirito, la natura, la varietà del giornale, quale noi lo intendiamo e lo possiamo desiderare. Il giornale, il preannuncio del giornale moderno, con alcune delle attrattive e dei pregi di questo, fu pubblicato, infine, qualche anno più tardi, sotto la vigile cura d'un letterato di buon gusto e di grande intelletto, il conte Gaspare Gozzi.

Il giornale ispirato dal conte Gozzi fu la *Gazzetta Veneta*; di esso il primo numero uscì il giorno 6 febbraio 1760 ed era di piccolo formato, meno d'un quarto di quello dei giornali italiani del nostro tempo, in otto paginette divise in due colonne, nitidamente stampato; e la testata del giornale occupava più della metà della prima pagina. La *Gazzetta Veneta*, nell'intestazione chiariva il suo programma, che era quello di pubblicare ciò « ch'è da vendere, da comperare, da darsi a fitto, le cose ricercate, « le perdute, le trovate, in Venezia, o fuori di Venezia, il prezzo delle merci, il valore dei cambi, ed altre notizie, parte dilettevoli, e parte utili al Pubblico »: doveva contenere, adunque, molto di ciò che i nostri giornali pubblicano, senza bisogno di annunziarlo nella stessa intestazione. Ma tant'è: la *Gazzetta Veneta* costituiva un'innovazione così eccezionale, che era pur necessario di farlo rilevare al pubblico dei suoi lettori! I quali furono molti, più di quanti lo stampatore avesse potuto desiderare, date le difficoltà della tiratura del giornale, che si stampava col torchio a mano e con caratteri di legno. La *Gazzetta Veneta* era bisettimanale, si pubblicava nei giorni di mercoledì e di sabato, costava cinque soldi il numero. In essa Gaspare Gozzi scrisse tanto di quelle favole, di quegli apologhi, di quei racconti, che poterono più tardi essere inseriti nei molti volumi delle sue opere letterarie. Egli aveva il gusto dello scrittore e la raffinatezza del poeta. Tutti, nella sua casa patrizia, avevano la passione della penna, la fantasia agile e varia, l'inclinazione poetica manifesta. Gaspare Gozzi aveva nondimeno intuito ciò che doveva essere un giornale che avesse potuto interessare il pubblico: nella *lettera allo stampatore*, non firmata ma scritta da lui, il Gozzi detta un programma sotto forma di consigli largiti al suo editore:

« Ricordatevi che il servir bene e puntualmente al pubblico arreca guadagno a cosa o acquisto, a chi così fa, nome d'animo onesto e discreto... Parla appunto del genere della vostra Gazzetta, Michele della Montagna nel suo libro dei Saggi, ove dice che il Padre suo desiderava cosa somigliante ed essa fin dal 1550 in circa: e finalmente nell'articolo scritto dal signor di Voltaire nella Enciclopedia stampata a Parigi nel 1757 vi sono queste parole: « Spezie d'utilissima Gazzetta nelle città grandi, e della quale fu data il primo esempio a Londra, è quella in cui si dà avviso a' cittadini di quanto si farà nel corso d'una settimana, per loro interesse o passatempo. Notanvisi spettacoli, opere nuove d'ogni genere, quanto i privati vogliono vendere e comperare, il prezzo delle merci, delle robe da mangiare, e in breve tutto quello che può contribuire agli agi della vita. Parigi e molte altre città hanno da poco tempo in qua imitato tale esempio »... Ricordatevi di far sì che il vostro Filosofo, ed il Poeta, frammettano fra le notizie qualche galanteria da ricreare, e che l'uno o l'altro alle loro osservazioni si sottoscrivano, il Filosofo con un F., il Poeta con un P., e se a voi abbisogna di scrivere qualche cosa metterete sotto un S., cioè Stampatore, acciocchè anche in ciò sia appagata la curiosità del Pubblico, il quale nella vostra « Gazzetta » dee sapere il tutto chiaramente, e l'oscurità e le maschere non devono cominciare da chi le scrive ».

La pubblicazione della *Gazzetta Veneta* suscitò, naturalmente, animate discussioni, critiche, approvazioni, proposte: chi l'avrebbe voluta più ricca di notizie, chi dedita unicamente alle lettere e alle arti, chi vi trovò troppo novellette o chi ne avrebbe desiderate di più. Il Poeta esaminò, nel secondo numero del giornale, le diverse e varie opinioni che correvano nei caffè: e mostrandosi perplesso davanti a questa folla di consigli contraddittori, finse di aver ricevuto la visita misteriosa d'una donna, di cui non sapeva dire « s'ella fosse giovane o vecchia, bella o brutta, bianca o bruna, perch'ella aveva tutte queste qualità, l'una dietro all'altra, e in poco tempo dall'una all'altra passava ». Questa donna fantastica, dopo lunga conversazione, si svelò a lui, e gli disse essere *la varietà* e gli dette per consiglio di seguire, nello scrivere, l'esempio di lei, che era sempre varia d'aspetto, mutevole nelle vestimenta, agile, versatile, dilettevole. « Guai a te, se non ti consigli meco, mentre tu scrivi, guai a te ».

Gaspare Gozzi tracciava, in tal modo, le linee d'un programma che nei giornalismo di tempi successivi doveva trovare una più compiuta espressione; il giornale vario, piacevole, interessante, destinato a soddisfare tutti gli onesti desideri del pubblico, a servirne la legittima curiosità, a diffondere gli interessi generali, ad informare, a stimolare, a educare. E non questo soltanto: giacchè la *Gazzetta Veneta* aveva destinata alcuna delle sue pagine alla pubblicità, ancorchè lo Stampatore si preoccupasse di avvertire i suoi lettori che gli annunci

« non sono gravati di veruna spesa e quello « che desiderano che sia saputo si sa in brevissimo tempo, perchè coi fogli in diverse « mani si sparge in due giorni; onde gli interessi si conchiudono più speditamente, perchè « più facilmente nascono le opportunità quando le cose sono a notizia ».

Il pubblico non fu sordo a questa sollecitazione. Sfogliando la *Gazzetta Veneta* ci avviene d'incontrare annunzi raggruppati secondo le affinità del caso e divisi in rubriche distinte: *cose da vendere, cose desiderate, case da fittare, persone ch'esibiscono la loro capacità, persone ricercate*. C'è perfino l'avviso matrimoniale in queste pagine, sebbene concepito in una forma assai sommaria:

« C'è una Fanciulla saviamente educata e « che ha ogni buona condizione per una Famiglia, d'anni ventuno e con mille Ducati « di Dote in circa. Se ci fosse alcuno che la « desiderasse per moglie, ne parli al signor « Giuseppe Cagioli all'insegna della Compagnia di Gesù in Merceria, col quale potrà « trattare e patteggiare per tal matrimonio ».

Nelle « Cose da vendere » s'incontrano ogni genere di profferte: « opiato per pulir li denti e render odorifero e grato il fiato », una « Statua rappresentante un Saturno divoratore de' Figliuoli », un « Battellone lungo piedi 43 e largo piedi 7 », una « Nobile moderna carrozza ». Poi c'è larga copia di notizie: i legni pronti a partire e quelli arrivati, di teatri, di artisti, di libri nuovi italiani e forestieri, consigli medici, consigli per gli agricoltori. In quell'anno Carlo Goldoni fece rappresentare una sua commedia, *Zoroastro*, che non raccolse le generali approvazioni del pubblico: e Goldoni scrisse al Gozzi una nobile lettera in cui diede prova d'una grande serenità d'animo, che fu pubblicata nella *Gazzetta* e merita d'essere conosciuta e meditata anche ai dì nostri:

« Il pubblico è un giudice assai rispettabile « e se la condanna, sul fatto, è partita da bocche sincere ed animi spassionati, il lodo, il « ringrazio, e studierò di approfittarne. Benedetti coloro che dicono la verità. Da essi ho « appreso a migliorare le cose mie, e so di « non aver imparato abbastanza, e chiunque « m'illumina fa cosa grata a me ».

Quanto diversamente parlerebbe un autore dei nostri giorni, quantunque privo dei meriti del Goldoni! Per un anno intero Gaspare Gozzi contribuì alla pubblicazione della *Gazzetta Veneta*: poi egli si allontanò dallo stampatore Marcuzzi e dalla *Gazzetta* e volse l'opera sua a dar vita ad un altro periodico, l'*Osservatore Veneto*, non meno del primo attraente e sopravvissuto a sè stesso in virtù dei pregi eccezionali della prosa del Gozzi. La *Gazzetta Veneta* continuò a pubblicarsi sotto la guida dell'abate Pietro Chiari, la cui notorietà è particolarmente legata all'aspra guerra ch'egli mosse al Goldoni, di cui volle atteggiarsi a competitore sulle scene. Un anno dopo il periodico subì alcune modificazioni, anche nel titolo, che fu la *Nuova Veneta Gazzetta*, e nella direzione, che fu abbandonata dal Chiari: ma questa reincarnazione del giornale non ne consolidò la vita e dopo pochi mesi il foglietto cessò le pubblicazioni. Anche l'*Osservatore Veneto* visse un anno, o poco più: poi dovette essere sospeso. Altri giornaletti nacquero, vissero, si spensero, in quegli anni immediatamente successivi, ma con assai minore prestigio del giornale del Gozzi e senza il fascino della sua mirabile penna. Finchè nel 1787 quel primo periodico rinacque nella *Gazzetta Urbana Veneta*, che visse durante gli anni ingloriosi che precedettero la fine della Serenissima, che continuò a pubblicarsi anche dopo l'entrata dei francesi a Venezia, che il 4 settembre 1799 mutò il proprio titolo in quello di *Gazzetta Veneta privilegiata* sormontato dall'aquila bicipite. Gli austriaci avevano preso possesso della città e ponevano dovunque il segno del loro duro dominio!

Era giunta, in tal modo, l'alba d'un nuovo secolo, il decimonono, nel quale ben diversi eventi politici dovevano maturare e ben altri sviluppi stava per avere il giornalismo italiano: frattanto, non sembri inutile aver ricordato che un letterato veneziano, aveva, fin dalla metà del settecento, intravvista la moderna funzione del giornale, e s'era provato a crearne un esemplare degno del suo nome di scrittore, che resta irrevocabilmente legato a quel tentativo non inglorioso.

CESARE SPELLANZON.

(1) PHILIPPE MONNIER. — *Venise au XVIII siècle*. (Paris, Librairie académique Perrin).

TEATRI

Comincia una vita nova

Commedia di Mario Bassi

Milano, 14 notte.

Stasera al Teatro Manzoni, gremito di pubblico, la Compagnia Almirante ha rappresentato, per la prima volta in Italia, la nuova commedia di Mario Bassi, intitolata: « *Comincia una vita nova* ».

Ecco il sunto del lavoro:

Finita la guerra, in cui combattè valorosamente come ufficiale degli Alpini, Mariano ha accettato il posto di maestro-organista al Santuario della Madonna della Neve: un santuario famoso, in un'alta valle alpina del Piemonte. Poco tempo dopo, il giovine maestro ha sposato, contro la volontà del padre di lei, Mattia, sindaco del comune del Santuario, una giovine alpigiana, Angiola. La vita dei due coniugi non è felice. Mariano è insofferente di quell'esilio, ch'egli stesso prima s'era imposto, nella piccola borgata sperduta tra i monti si era ritirato là per lavorare, per attendere a una grande opera musicale che costituisse l'espressione fortunata de' suoi ideali d'arte, e gli procacciasse fama: di giorno in giorno, invece, l'ispirazione gli vien meno, la stanchezza, il tedio lo vincono. La passione che l'aveva portato a rapire Angiola dalla sua casa, a sposarla a malgrado dell'opposizione del padre, è finita: egli, egoisticamente, sente tra il peso d'essere legato a quella creatura, ch'è squisitamente dolce e buona, ma tanto diversa da lui, come mentalità, come spirito. Angustie finanziarie lo premono, lo umiliano. E nemmeno giova a ridare la serenità, la letizia alla casa, la promessa dell'imminente maternità di Angiola. Un giorno — l'antivigilia di Natale — mentre Mariano è al Santuario per le prove della messa natalizia di mezzanotte, da lui musicata, il padre di Angiola viene a trovare la figlia: ha saputo che Mariano e Angiola hanno firmato una cambiale di tremila lire, che sta per scadere; ha saputo che Mariano ha progettato di abbandonare il paese, di andare a cercare fortuna per il mondo: egli non vuole che la figlia vada a perdersi dietro quelle ch'egli chiama pazzie del marito: almeno, se proprio intendono partire, saldino prima i loro debiti, la cambiale soprattutto. Egli non lo dice; ma è a conoscenza che quella cambiale è avallata con una firma falsa: la sua. E' stata Angiola, che ha commesso questo reato, all'insaputa anche del marito: lo apprendiamo in una violenta scena, che segue, tra lei e Mariano: erano in tali condizioni, ella vedeva il marito così angustiato, così disperato, che, per lui, ha fatto anche questo. E' una sera di tempesta: su i monti infuria la tormenta. Ed ecco, improvvisamente, alla porta della casa del maestro-organista bussa una donna: è in uno stato pietoso, scampata alla bufera dopo che per poco non era stata travolta da una valanga. Narra che veniva da San Pellegrino, per trascorrere i giorni del Natale al Santuario: sorpresa dal maltempo, si è sperduta, ha vagato alla ventura. I due coniugi la ricoverano, la ospitano.

Il secondo atto si svolge, sempre nella casa del maestro-organista, la notte di Natale. Angiola ha atteso il marito e la donna ignota, che tornano dalla Messa di mezzanotte. Con loro sono alcuni alpigiani, uno dei quali, una guida, dovrà accompagnare, il dopodomani, l'ignota, che torna a San Pellegrino, per ridiscendere in città. Fuori, nella più notte, echeggiano le pastorali natalizie. A un tratto, un giovinetto viene a chiamare la guida, Vittore, perchè una vecchia mendicante, ubriacatasi con un po' di danaro, ch'era la carità che la buona Angiola le aveva fatto per il Natale, è precipitata in un burrone. Tutti accorrono per tentare di salvare l'infelice, o almeno per recuperarne la salma. Angiola ha una crisi di lagrime, in cui s'accusa d'essere stata lei, con il suo dono, la causa involontaria di quella sciagura; e sorretta dall'« esperia » — l'empirica del luogo, assistente delle gestanti — si ritira a riposare. Mariano e l'ignota restano soli. E il maestro, con uno slancio di passione, rievoca ch'essi si sono già conosciuti, lui almeno ha conosciuto lei, e l'ha follemente amata: ella abitava allora un grande palazzo patrizio, a Milano, dov'egli era studente al Conservatorio; ed egli la contemplava alla finestra, acceso i suoi vent'anni da un ardore infinito di desiderio. E per lei, egli aveva composto quelle variazioni melodiche su i quattro sonetti danteschi, nella *Vita Nova*, della « donna della finestra »: (« videro gli occhi miei quanta pietate — Era apparita in la vostra figura... »), che avevano costituito il suo primo, non comune successo di musicista. Ella era stata così, inconsolamente e deliziosamente, la sua ispiratrice. Ed ecco, ora, in uno dei momenti più tetri della vita, gli riappariva, come un segno del destino, tornava a lui, riportandogli la freschezza e la felicità dell'ispirazione giovanile. Si svolge tra i due una lunga scena patetica. La donna è una delusa, è una stanca della vita: porta in sè la tristezza di un torbido passato, di presente desolato, forse abbietto. E non crede, come Mariano le grida, che sia possibile ricostruire l'esistenza, quando la giovinezza è già al declinare, e i cari inganni sono tutti dileguati. Fosse vero! ma forse non è che invano; forse non è che il sogno d'una notte di Natale, di un incredibile Natale. Ma finalmente anche lei, per un momento, s'abbandona a quel sogno. Lontano, le campane del Santuario suonano l'Angelus di mattutino: — Questo giorno che s'annunzia — dice Mariano — non sarebbe il nostro, della nostra vita nova? — L'ignota mormora: — Rinnovare la vita... E gli si abbandona.

Il terzo atto si svolge la mattina di Santo Stefano. Il giorno precedente, il giorno di Natale, Angiola ha dato alla luce un bimbo. Vengono i vicini, vengono le comari, in festa, recando i doni tradizionali, la traina di legna, la coperta di seta per il Battesimo. E viene anche il padre di Angiola, Mattia. E' raggiante dal compiacimento d'essere nonno: chiede lui perdono a Mariano d'essere stato severo, duro con la figlia e con il genero: ora tutta la sua roba è per loro, come la sua casa, come il suo cuore. Ha ritirato lui la cambiale; e se ne serve per accendere la pipa al camino. Ma Mariano non ha ancora compreso, non riesce ancora a sentire nella sua significazione, nella sua commozione profonda, il nuovo fatto che gli nasce: la paternità. Egli ha tutti i sensi e i pensieri pieni dell'ignota, fremente di lei; e vorrebbe andare via, fuggire con lei. Ma lei, allora, la donna ignota, la vagabonda che ha camminato per belle e per brutte strade, e ha consumato inutilmente la sua vita, lo prende per mano, lo conduce davanti alla culla del figlio, e invece dell'ispirazione fantasiosa ch'egli chiedeva alla sua passione, al suo amore sensuale, gli rivela la grande verità, lo convince della realtà umana più profonda, eterna: — Mariano, qui è la sola verità vera: la culla del vostro bambino. Tutt'il resto, passioni, ambizioni, tormenti, l'arte, tutto dilegua... non è più niente... — E mentre a lui appare già tutta una nuova ragion di vita, si svela nella sua semplicità e nella sua ultima necessità, il « perchè delle fatiche e dei dolori di tutt'i giorni », l'intimo e supremo scopo dell'essere, lei, la « rondine senza nido » riprende il volo, rivarca nel sole, partendo, la soglia ov'era entrata due giorni innanzi, con la bufera.

A questa, che è l'azione principale, si intrecciano altri motivi che nelle intenzioni dell'autore dovevano servire a creare l'atmosfera poetica dell'opera, a stabilirne il significato locale, ad inquadrare il tema nelle tradizioni e costumanze delle nostre valli piemontesi. La « Vita nova » non si inizia solo per Mariano — il quale, dopo la comparsa dell'ignota, visto crollare un'illusione e formarsene un'altra, destinata anch'essa a rapidamente precipitare, risorge alla speranza con la nascita del figlio, la cui comparsa nel mondo appiana dissensi, risolve odi, porta nella casa desolata un raggio di luce — ma s'inizia anche per la natura: la valanga spezza la neve e dove pareva la morte appare il verde e germina il grano.

Su questi motivi secondari, che integrano l'azione principale e ne costituiscono l'essenza, Mario Bassi contava perchè la sua commedia trovasse sul palcoscenico la realizzazione da lui intravista nel fervore creativo: ma, per difetto di esperienza teatrale, i motivi ideali non risultarono nettamente e anzichè creare l'atmosfera, apparvero come superflui: qua inutili, là ingombranti.

Ecco la cronaca della serata: un applauso al primo atto e tre al secondo (anche l'autore è comparso alla ribalta tra i suoi interpreti): al terzo atto si ebbero applausi e contrasti; nè l'autore, nè gli interpreti si presentarono.

Comincia una vita nova è stata messa in scena dalla Compagnia Almirante con signorilità di scenari e costumi. Italia Almirante era l'ignota, Tullio Carminati Mariano, Giulietta De Riso la moglie, Magheri il padre. Tutti recitarono con passione e con impegno; ma il nervosismo del pubblico qua e là fece difettare, nell'interpretazione, curata da Luigi Almirante, il calore ed il colore necessari perchè la commedia compiutamente si illuminasse. La commedia si ripete.

I vincitori

di Max Frantel

Parigi, 14, notte.

Nemmeno a Parigi i teatri d'avanguardia hanno fortuna. Dico nemmeno a Parigi, perchè mi sembra che i tentativi d'avanguardismo teatrale fatti in qualche città italiana siano naufragati. Qui il *Vieux Colombier*, al quale Jacques Copeau si dedicò con tanto fervore durante tre anni, si è trasformato in una sala di cinematografo: e la *Baraque de la Chimère*, nella quale il Baty aveva riposte tante speranze di rinnovamenti scenici, è diventata un deposito di legname. Rimangono lo *Studio* dei Campi Elisi e l'*Atelier*. Ma per Parigi due soli teatri d'avanguardia non bastano. Il terzo è sorto umilmente nel seno del Grand Palais, all'ombra del *Salon d'automne* ed è stato inaugurato oggi dal gruppo « *Les Artisans* », diretto da André Michel Kanner. Questo teatro degli Artigiani si compone d'un palcoscenico piuttosto rudimentale costruito in una vasta sala attigua alla sezione del mobilio della Mostra d'arte autunnale; il palcoscenico è tutto tappezzato di tela da imballaggio, la qual cosa mette in grande rilievo l'eleganza dei divani, delle poltrone, dei tavoli e degli *abat-jour* sparsi sulla scena. Il Kanner ha proferito prima dello spettacolo un breve discorso esplicativo: ha detto che « gli Artigiani » sono giovani letterati appartenenti a vari paesi i quali, non potendo competere con gli autori drammatici che fanno del teatro una speculazione commerciale, si sforzano, con mezzi propri, di riuscire a farsi conoscere dal pubblico. Dopo di che il sipario si è alzato per la rappresentazione d'un lavoro in tre atti di Max Frantel intitolato: *I Vincitori*.

Massimo ed Anna Maria sono stati amanti. Massimo è un intellettuale, molto malato di nervi, d'una sensibilità estrema, tormentato dalla gelosia e incapace di comprendere l'animo femminile. Egli vorrebbe che Anna Maria continuasse ad amarlo malgrado la stanchezza che essa ha dimostrato di sentire di quella loro relazione. Per dargli una debole consolazione essa si reca spesso a far visita a Massimo. Ma la visitatrice non è più che un'amica: l'amica pietosa che non ha il coraggio di rompere bruscamente quell'ultimo legame sentimentale per non esasperare la nevrastenia del giovane e forse per non acuire la sua gelosia postuma.

Massimo ha un confidente: l'amico Giacomo, che è anche il confidente di Anna Maria. Questo terzo personaggio non è un essere di alto valore intellettuale, nè un grande virtuoso, nè un astuto, nè un Don Giovanni. E' un uomo: un pover'uomo che non può trascorrere tutta l'esistenza ascoltando gli sfoghi d'un innamorato infelice per andarli riferire ad una signora, la quale, spesso, ha l'aria annoiata, lo sguardo smarrito e certi abbandoni del corpo che appaiono piuttosto provocanti. Cosicchè, senza metterci troppa malizia, naturalmente, quasi macchinalmente, egli si lascia sfuggire, discorrendo con Anna Maria, una dichiarazione d'amore.

Il dramma d'animo comincia qui. Massimo s'accorge subito del mutamento avvenuto in colei che egli vorrebbe riconquistare e colui al quale si è confidato e affidato perchè tenti di persuadere Anna Maria a ritornare per lui quella che fu in passato. Allora, con mille astuzie, tenta di scoprire se i due lo tradiscano. Prima che le sue indagini psicologiche gli abbiano fatta scoprire la verità, Anna Maria gliela lascia intravedere. Con maggior franchezza, Giacomo svela all'amico il proprio torto. Ma egli sente di non essere un traditore: ha ubbidito all'istinto, che fa vincere tutti gli scrupoli, che fa trionfare la sincerità d'ogni creatura e che dà, anzichè il dolore, la gioia. Gli uomini che s'abbandonano alle insidie del sentimento non sono che dei martiri volontari. Chi vuole vincere, nella vita, deve affidarsi alle istintive aspirazioni, ai desideri istintivi, all'impulso che viene dalla natura, insomma. Questa teoria Giacomo la esalta anche con Anna Maria.

Ed ecco ciò che accade. Rimasta sola accanto a Massimo, Anna Maria si sente inclinata a continuare ad essere la sua consolatrice. L'infermo ed addolorato giovane finge di crederle. Ma, appena egli le dice di recarsi ad un ballo, ove Giacomo l'attende con l'impazienza d'un amante che spera d'essere riamato, Anna Maria lascia la casa di Massimo per correre ove è desiderata.

Il lavoro è piaciuto poco. La sua psicologia, tormentata, piagnucolosa, esacerbante, non può interessare il pubblico d'un teatro. Gli spettatori hanno ascoltato *I vincitori* con attenzione ma alla fine il teatro del Salon d'Automne, che è un teatro senza nome, ha echeggiato di debolissimi applausi.

Ridens.

La battaglia dei lupi

di Rabaud

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Il cinematografo ha fatto ufficialmente il suo ingresso all'*Opera*. L'ombra del grande architetto che costruì la grande Accademia Musicale, deve aver provato oggi una sensazione nuova. Il pubblico parigino non ha gridato alla profanazione del tempio della musica; ha anzi fatto liete accoglienze alla « Battaglia dei Lupi », episodio storico riprodotto in film e sottolineato dalla musica di Enrico Rabaud. Si tratta della prima parte di una grande trilogia storica, tratta dalle vicende di Luigi XI e di Carlo il Temerario. L'ultimo quadro riproduce una vera battaglia coi lupi; autentici e feroci lupi. La dura lotta con le belve è sostenuta dalle soldatesche. La musica, colorita e assai melodica, ha incontrato il gusto del pubblico, che ha sottolineato le pagine migliori con vivi applausi.

L'effervescenza rivoluzionaria in Ispagna e l'incetta delle armi e delle munizioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14 mattino.

Informazioni da San Sebastiano al *Matin* segnalano che, malgrado la censura severa, si comincia a veder chiaro nella situazione in Ispagna. La dichiarazione nella quale re Alfonso annunciò di aver accettato la dittatura per evitare la guerra civile non incontra più gran gran credito. La Catalogna e la Navarra sono in effervescenza; una gran parte dell'esercito si preparerebbe a cambiare fronte. La liberazione del generale Berenguer, imprigionato in fortezza per aver assistito al banchetto che, come è stato narrato, fu sciolto dalla polizia, sarebbe prossima e trionfale. Malgrado le esecuzioni che hanno avuto luogo a Barcellona e a Pamplona, la rivolta non sembra possa essere repressa sollecitamente. Numerosi socialisti, repubblicani ed anche liberali sono stati arrestati a Barcellona, a Saragozza, a Valenza, a Madrid. Si calcola che nei giorni di lunedì e martedì centocinquantadue persone siano state arrestate. Gli elementi rivoluzionari dichiarano che la dittatura deve continuare poichè, se scomparisse, trascinerebbe seco la monarchia. Intanto l'arresto, già segnalatovi, dei due anarchici a Reims prova la grande attività dei circoli anarchici spagnuoli in Francia. L'arresto del barbiere Gumaro Rodriguez, avvenuto, come sapete, a Reims, ha messo in luce molte cose.

Il Figaro anarchico

Il Rodriguez si era stabilito da diciotto mesi a Reims, dove aveva aperto una botteguccia da barbiere in un quartiere che è specialmente frequentato dalla colonia spagnuola. Egli confidò ad uno dei suoi clienti, un marocchino datosi al mestiere di cercatore di metalli nella « zona rossa » che gli era stato dato l'incarico di riunire una quantità importante di munizioni e di armi di qualsiasi genere.

— Ho quanto vi occorre — gli dichiarò il marocchino, il quale gli disse pure di aver trovato, in un deposito sotterraneo, scavato dalla fanteria tedesca, a più di trenta metri dal suolo, in pieno bosco, cinquanta casse di armi e di esplosivi in perfetto stato.

Dopo che il Rodriguez e il marocchino furono d'accordo sul prezzo, stabilirono che il trasporto delle casse sarebbe avvenuto il venerdì 7 novembre e che le munizioni avrebbero dovuto essere depositate nel retrobottega del Rodriguez. Ma il Rodriguez, all'ultimo momento, dichiarò che le munizioni essendo state ordinate da un Comitato rivoluzionario, incaricato di spedirle in Ispagna o al Marocco spagnuolo, questo Comitato, in seguito ai recenti e sanguinosi scontri alla frontiera fra anarchici e guardie spagnuole, aveva differito di qualche giorno l'invio. Dopo lunga corrispondenza ed il viaggio di Rodriguez a Parigi, la data definitiva della consegna del materiale di guerra fu fissata per il pomeriggio di martedì. Tuttavia, prendendo pretesto dal fatto che si voleva un campione dei prodotti prima di accettare tutto lo stock, il barbiere anarchico dichiarò al suo fornitore che avrebbe comprato provvisoriamente soltanto quattro casse. L'affare fu concluso e il giorno definitivo della consegna fu fissato.

Ma la polizia vigilava. Essa era stata avvertita qualche giorno prima dal signor Villain, intraprenditore del ricupero del materiale bellico, dell'esistenza del deposito sotterraneo dei tedeschi sulla vecchia linea del fuoco. E la polizia operò così accortamente che quando, martedì, al tramonto, le casse furono trasportate dal sotterraneo nel retrobottega del barbiere, un commissario intervenne con i suoi agenti. Tutti erano armati di rivoltella; precauzione ottima in quanto che il Rodriguez era in compagnia di un compatriota, certo Sereno Blaz, il quale, alla vista degli agenti, allungò la mano su di una enorme pistola automatica, coll'evidente intenzione di farne uso.

La perquisizione

Una perquisizione operata nella bottega del barbiere condusse alla scoperta oltre alle quattro casse contenenti granate a mano, di torpedini per lancia-mine, e di una quantità considerevole di cartucce per rivoltella, di fucili di vari calibri, di caricatori ecc. La polizia trovò anche molti pacchetti di cartucce in perfetto stato, che il barbiere non aveva potuto scoprire ancora nel deposito tedesco, e dei quali tentò spiegare la provenienza affermando di averli trovati durante una passeggiata da lui fatta in campagna intorno a Reims. Vennero pure rinvenuti apparecchi fotografici di ultimo modello e numerose negative, che le autorità cureranno di far sviluppare, una quantità considerevole di opuscoli di propaganda anarchica, stocks di giornali anarchici francesi e spagnuoli, opuscoli dell'opera internazionale degli studenti anarchici, giornali rivoluzionari in lingua spagnuola; nonchè una voluminosa corrispondenza in spagnuolo, che dimostra l'esistenza di almeno tre depositi di munizioni; alcune lettere recavano il timbro di un Comitato anarchico di Parigi, la cui sede si trova appunto nel 19.o circondario.

Il Rodriguez non ha nascosto le sue convinzioni anarchiche, anzi ha con molta facilità riconosciuto di aver ordinato, per conto di un intermediario che egli appena conosce, le casse di munizioni, pagate con denaro che misteriosamente gli era stato fatto pervenire. In quanto a Sereno Blaz, il suo compito, a quanto egli afferma, sarebbe stato più che secondario. Egli dice di aver conosciuto il Rodriguez casualmente, il giorno in cui, provvisto di una enorme capigliatura, s'era recato dal Figaro spagnuolo per farsela tagliare. Il Blaz sarebbe impiegato in una impresa delle regioni liberate nei dintorni di Reims. Le sue affermazioni saranno verificate e una perquisizione avverrà nel suo domicilio.

Le munizioni già spedite

D'altra parte il *Petit Parisien* racconta che già nell'ottobre scorso due persone sospette, due sudditi spagnuoli, erano stati arrestati dagli agenti a Parigi mentre trasportavano due voluminosi pacchi che contenevano fucili di guerra, carabine ecc. I due spagnuoli, interrogati, avevano dichiarato di essere disertori del corpo di spedizione spagnuolo al Marocco e di chiamarsi Benito Gilart e Raimondo Catala; essi avevano accettato da due sconosciuti la somma di venti franchi per trasportare quei due pacchi da una stazione all'altra di Parigi; erano in possesso di documenti e di lettere dalle quali risultava che appartenevano ad una organizzazione rivoluzionaria spagnuola. In seguito confessarono di essere stati incaricati da alcuni compagni di comperare presso i rigattieri della regione parigina tutte quelle armi e quegli equipaggiamenti di guerra che potessero essere utilizzati in una eventuale rivoluzione in Spagna; provarono d'essere già riusciti a comperare e spedire alla frontiera novecento fucili, rivoltelle, carabine e trenta mila cartucce.

Nella notte in cui i due spagnuoli di Reims furono arrestati, un furto singolare, che può essere considerato come il corollario di quella operazione, era commesso a Parigi, al consolato generale di Spagna. Alcuni sconosciuti, penetrati negli uffici del console De Cubas, rubarono tutti i timbri che servono per i documenti ufficiali e per i passaporti. Furto significativo qualora si pensi che i ladri non toccarono i valori nè i denari che potevano essere chiusi nelle casseforti del consolato. L'Ambasciata, avvertita della scoperta, ne informò subito la polizia giudiziaria, che lanciò sulla pista dei ladri i suoi migliori agenti. Al Consolato non si nega il furto, ma non gli si attribuisce eccezionale importanza.

La casa ove nacque Napoleone I ceduta allo Stato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, mattino.

In cambio della spada d'onore offerta al primo console e del pendolo di Clodion, che il Governo francese ha acconsentito a restituire al principe Vittorio Napoleone, come oggetti appartenenti alla collezione personale dell'Imperatore Napoleone III, il principe Vittorio Napoleone ha ceduto allo Stato la casa natale di Napoleone I ad Ajaccio. Così sono terminate le innumerevoli contestazioni suscitate dalla successione di Napoleone III, che avevano dato luogo ai processi fra l'ex-Imperatrice Eugenia e lo Stato francese.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-845 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-846 — UFFICI del « SEGRETARIO LA CRONACA »: 40-817 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-844.

CRONACA CITTADINA

Un fenomeno allarmante
Oltre 4000 alunni di meno
nelle Scuole complementari e integrative

La Scuola tecnica era nella nostra città la più frequentata e più fiorente di tutte le nostre Scuole. Scuola frequentata soprattutto dai figli della minuta borghesia e del proletariato più progredito essa si veniva sempre più sviluppando perchè rispondeva ai bisogni essenziali della vita cittadina. La trasformazione in Complementare ha avuto questo effetto: in poco più che un anno il numero dei frequentanti è disceso da 3842 a 1714. Una diminuzione di 2128 alunni d'un colpo in una sola città! Mancano, purtroppo, per le altre città le statistiche che noi ci siamo procurati per la nostra, ma da quanto ci risulta, possiamo con sicurezza affermare che qualche cosa di simile è avvenuto in tutta l'Italia. L'esempio di Milano e di Bari — per citare due grandi città, l'una nel settentrione, l'altra nel mezzogiorno — può bastare per tutte.

Non bisogna però confondere gli effetti strettamente scolastici d'una Riforma con quelli sociali. La Scuola complementare potrebbe essere andata deserta; ma se i ragazzi che prima frequentavano la Scuola tecnica fossero invece che nella Complementare passati in altre Scuole d'altro tipo, e qui potessero nello studio e nel lavoro prepararsi seriamente alla vita, il danno sociale non sarebbe rilevante. Avremmo soltanto un mutamento, non un abbandono, di coltura, e l'elevazione spirituale delle classi più umili, sebbene per altre vie, si compirebbe lo stesso. Dove sono andati a finire — noi ci chiedemmo nella *Stampa* del 30 Ottobre — questi reietti della Complementare? Una parte è passata all'Istituto tecnico inferiore, ma il numero non è davvero grande: 419 alunni distribuiti non più in tre ma in quattro anni. E gli altri? Che fossero passati negli Istituti privati non era neppure da pensare. Solo l'on. Gentile, nelle speculazioni dell'idealismo assoluto, poteva sognare che i figli della minuta borghesia e del proletariato ributtati dalla scuola pubblica si rifugiassero nella privata, che di necessità viene a costare tanto e tanto di più. Pure per scrupolo di coscienza abbiamo voluto spingere le nostre ricerche anche nelle scuole private. Non pubblichiamo — per riguardo agli istituti — alcuna cifra, ma possiamo assicurare che in nessuno dall'anno passato c'è stato aumento, e i numeri anzi ora sono stazionari, ora segnano una, sia pur lieve, diminuzione. In ogni modo si tratta di pochissimi alunni in confronto alla popolazione scolastica cittadina. Ci mancano, è vero, le cifre dell'Educatorio Isabella, ma da questa parte certo non è scappato il proletariato e nemmeno la borghesia minuta.

C'è chi pensa che lo spopolamento della Scuole complementari abbia non solo aumentato ma sovraccaricato la Scuola commerciale Paolo Boselli. E' un errore. Uno sbalzo di dugento alunni si ebbe alla prima entrata in vigore della legge Gentile; poi l'aumento è stato quello normale di un Istituto bene e saldamente organato (180 alunni prima della Riforma, poi successivamente 330-360).

Qualche alunno può essere passato nelle Scuole tecniche e commerciali della sera, e specialmente nella Scuola serale di Commercio o in quella pure serale della R. Opera della Mendicità istruita. Ma il ritmo della prima negli ultimi tre anni è segnato dalle seguenti cifre: 703, 628, 612; nella seconda da: 260, 300, 250. E si badi per la prima che si tratta d'una scuola molto apprezzata, di tenuissimo costo e che aiuta in ogni modo i propri alunni; per la seconda ch'è gratuita. In ogni modo in tutte e due le scuole, anche se tenue, abbiamo una prospettiva decrescente.

Da questi risultati non è lecito però dedurre ancora alcuna conclusione. I ragazzi della minuta gente non potendo avere sfogo nelle scuole medie potrebbero essersi rifugiati in quelle più particolarmente adatte alle arti e ai mestieri. E se questo fosse avvenuto uno spostamento nella corrente, non un arresto.

Le scuole professionali della nostra città sono essenzialmente due: la Scuola d'avviamento al lavoro e la cosidetta Scuola integrativa alla elementare. La Scuola d'avviamento raccolta una volta tutta in via Rosmini si è venuta in questi ultimi tempi allargando nelle varie zone della città, e con molta opportunità essa ha ora tre succursali — per dire così — in tre punti diversi della periferia. Ogni facilitazione dunque per la frequenza degli alunni. Ma la Scuola d'avviamento che aveva l'anno scorso 392 allievi ne conta quest'anno [illegible]. Lieve [illegible] non proporzionato alle facilitazioni introdotte, alle spese sostenute e ai benefizi che vi si possono conseguire.

La Scuola integrativa era composta l'anno scorso dalle 5.a e 6.a classi elementari; con lo spostamento d'un anno nell'età necessaria per entrare nelle scuole medie e con i nuovi programmi la Scuola integrativa risulta quest'anno di tre classi superiori, e precisamente della 6.a, 7.a ed 8.a. Questa scuola integrativa è distribuita in Torino in ben 33 riparti scolastici; ogni comodità dunque per la sua frequenza ad ogni ragazzo in qualunque luogo, anche lontano, possa abitare. Ebbene: la Scuola integrativa con due sole classi l'anno scorso contava 5014 alunni, quest'anno con tre, e con tutta l'estensione che le è stata data, ne annovera, fra maschi e femmine, 2185: cioè — se l'aritmetica non è un'opinione — 2829 alunni meno che l'anno scorso.

Dai 2128 alunni scomparsi dalla Scuola complementare leviamo i 419 che frequentano l'Istituto tecnico inferiore e riduciamo la cifra a 1709; leviamo quei dugento che possono essere passati alla Scuola di Commercio. Rimangono sempre millecinquecento scomparsi dalla Scuola complementare, e duemilaottocentoquarantanove spariti dalla Scuola integrativa, cioè 4349 alunni della piccola borghesia e del proletariato che in un anno hanno cessato di frequentare la scuola, e cioè d'istruirsi per assicurare a sè e ai loro una vita migliore. Vogliamo essere rigorosi e supporre che alcuni di questi siano andati in altre scuole senza che noi ne abbiamo potuto trovar traccia? Facciamo cifra rotonda e diciamo quattromila. A questo numero però bisogna fermarsi, e questo bisogna spiegare.

Un abbandono così rilevante della scuola per parte delle classe popolari in una città come Torino non può trovare la sua spiegazione unicamente nella Riforma Gentile. La Riforma Gentile è stata certo riforma antiproletaria — per adoperar queste parole — ed anti piccolo borghese. La scuola da questa classe più frequentata chiusa ad ogni ulteriore progresso; il latino messo nelle altre scuole come barriera insormontabile e come marchio perenne di distinzione; le tasse accresciute senza paragone con il passato; i libri aumentati mentre sono divenuti di tanto più costosi. D'altra parte però Torino è la città più avida di sapere, forse, d'Italia, e le scuole qui appunto perchè sono più abbondanti e meglio preparate che in ogni altro luogo. Qui non mancano sussidi d'ogni genere per gli studenti volonterosi; qui Istituti e facilitazioni d'ogni genere. E' chiaro dunque che se il proletariato e la piccola borghesia avessero avuto la forza di reagire agli effetti a loro così contrari della Riforma Gentile, in nessun'altra città lo avrebbero potuto meglio che a Torino, perchè certo non era qui che mancavano le vie parallele nè le traverse per andare avanti lo stesso. Poichè questo non è avvenuto vuol dire dunque che la spiegazione del fenomeno ha ed essere integrata con altre ragioni di là da quelle semplicemente scolastiche.

La Riforma Gentile ha fatto tutto il male che ha potuto, ma il tracollo non sarebbe avvenuto senza il costante progressivo impoverimento delle classi popolari in questi due ultimi anni. La piccola borghesia e il proletariato torinese non avevano che un'aspirazione: mandare a scuola i loro figlioli per assicurare loro una posizione migliore della propria, farli cioè guadagnare di più. Questa aspirazione si veniva sempre più attuando, e le scuole in conseguenza erano sempre più frequentate. Mentre una legge infelice chiudeva bruscamente le porte di molte di queste, alle classi popolari sono mancate le forze. La spesa media per ogni alunno delle Scuole elementari è oggi dai competenti calcolata in 100 lire annue; nelle scuole medie è senza confronto di più. Crescevano le spese, aumentava enormemente il prezzo della vita, salari e stipendi o diminuivano o restavano fermi. Un impoverimento generale. Ed allora i fanciulli invece che continuar ad andare a scuola sono stati costretti a cercar lavoro per aiutare le famiglie. Le Convenzioni di Washington (1919) e di Ginevra (1924), che pur l'Italia ha firmato, hanno stabilito che i ragazzi non possono essere avviati ad alcun lavoro se non hanno compiuto i quattordici anni di età. Viceversa per deliberazione del Ministero dell'Economia nazionale l'Ufficio del Lavoro continua a rilasciare il libretto del lavoro quando gli alunni hanno ottenuto la promozione della 6. classe, cioè a circa dodici anni. E' forse una imperiosa necessità delle presenti condizioni sociali ed una logica conseguenza della politica generale del Governo. Comunque sia, spinti da una parte dal bisogno, non trattenuti dall'altra da alcun impedimento, i ragazzi hanno disertato la scuola, cui prima si avviavano, per cercare pane e lavoro. Questa è la dolorosa realtà che ci viene attestata con matematica evidenza dalle cifre che abbiamo esposto. E su questa — al disopra di ogni particolar contenzione di parte — noi vogliamo richiamare l'attenzione di ogni uomo pensoso del pubblico bene. E soprattutto degli industriali e degli uomini di commercio.

Una delle cause del fiorente sviluppo industriale di Torino e dell'attività sua commerciale è la superiorità intellettuale del suo proletariato e delle classi piccole borghesi. Ma nella vita chi non cammina alla testa finisce con passare in coda. Se il fenomeno che in questi anni si è fra noi verificato abbia a continuare, che avverrà del progresso di Torino?

E da Torino sollevandoci all'Italia, se in una città di tanto sviluppo industriale, e in confronto a quasi tutte le altre città italiane di tanto superiore nei guadagni, s'è potuto verificare questo fenomeno, che cosa è avvenuto e sta avvenendo in tutta la penisola? Ameremmo che studiosi seri facessero in ogni parte delle diligenti obiettive ricerche e ce ne riferissero. La statistica insegna a tutti, e prima di tutti dovrebbe insegnare ai Governi.

Gli industriali metallurgici e meccanici e il regime liberista

Il Consiglio direttivo dell'«Associazione piemontese industriali metallurgici e meccanici» a proposito della deliberazione del Gruppo libero scambista italiano ha votato un ordine del giorno col quale fa voti: «che fino a quando gli altri Paesi non abbiano adottato il regime liberista il nostro Governo sia assai prudente nel facilitare l'importazione di prodotti stranieri, tanto più che l'eventuale facilitazione che la Germania facesse ai nostri prodotti, estendendosi alla Spagna ed alla Francia per la clausola della Nazione più favorita, rischierebbe di non tornare di alcun vantaggio alla nostra bilancia commerciale; che i negoziatori si assicurino che la Nazione contraente non possa con divieti, ostacoli, resistenze interne, frustrare, come è avvenuto finora, i risultati che dagli accordi si attendono; che il Governo provveda ad indirizzare la nostra politica economica nel senso che i nostri prodotti di esportazione trovino sbocco presso altre Nazioni la cui concorrenza non abbia scopi distruttori come quelli germanici, riducendo, qualora sia necessario, verso tali paesi i nostri dazi tanto quanto risultasse necessario per ottenere condizioni di favore alle nostre esportazioni; che infine, vengano esentati da qualsiasi dazio o limitazione doganale il ferro ed i suoi laminati e trafilati, nonchè tutte quelle materie prime di cui la Germania abbonda e l'Italia manca o difetta; che si limiti e si disciplini con particolarissima attenzione l'introduzione in Italia dei prodotti metallurgici e meccanici lavorati, anche se in pezzi staccati, onde impedire abusi che tornerebbero a tutto detrimento soprattutto della piccola e media industria nazionale, specialmente nei confronti della meccanica di precisione».

Componimento della vertenza alla Banca Agricola

Gli impiegati della Banca Agricola si sono riuniti in assemblea per udire la relazione del Consiglio direttivo sulle trattative avvenute per la vertenza insorta con la Direzione. Il presidente, Rag. Garofalo, riferì sui risultati delle trattative e sulle concessioni ottenute. Comunicò che alla richiesta della indennità caro-viveri, il comm. Paolo Pedrotti, Amministratore Delegato della Banca, preferì addirittura affrontare l'intero problema dell'organico di tutto il personale sistemando così l'avvenire dei dipendenti e portando così il personale stesso alla stessa sistemazione di quello dei grandi Istituti di Credito.

Furono ottenuti per gli impiegati aumenti variabili dalle 65 lire alle 250 a seconda dell'anzianità e la principale vittoria fu raggiunta nei confronti dei mutilati e degli ex combattenti, per i quali fu riconosciuto dall'Amministrazione il servizio militare prestato durante la guerra come servizio prestato in Banca, al cento per cento, mentre per gli smobilitati non combattenti, al cinquanta per cento. Inoltre, riferì il Rag. Garofalo, la Direzione della Banca provvederà alla creazione del Fondo di previdenza. Sulla relazione parlarono parecchi impiegati, fra cui Farcito, Grasso, Boido, Paglietta e Toria. Alla fine l'Assemblea a grande maggioranza votò un ordine del giorno di approvazione degli accordi raggiunti e delle concessioni ottenute ed un plauso al Consiglio direttivo.

Concerto nella Chiesa di S. Tommaso

Lunedì, alle 20.30, avrà luogo un concerto religioso vocale e strumentale cui prenderanno parte la marchesa Compans di Brichanteau ed i signori Fasciolo, Dusdieri, Capponi, Francesco e Roberto Rossi, Gedda, eseguendo musiche di Bach, Rheinberger, Stradella, Franck, Ferava, Rosso.

Animata assemblea di proprietari forno
Il pane che c'è e non c'è

Nell'elegante loro nuova sede si sono riuniti ieri i proprietari panettieri, soci e non soci della organizzazione. L'assemblea, che fu presieduta dal signor Eterno, riuscì affollatissima. Il presidente appena aperta la seduta fa alcune comunicazioni d'ordine interno. Poi avverte di essere stato nominato dal Prefetto membro della Commissione annonaria provinciale, in rappresentanza dei proprietari forno. Quindi comunica che a Milano la relativa Commissione ha proposto di elevare il tasso di abburattamento del pane, di stabilire un tipo unico di farine ed un'unica forma. Esposte queste notizie e criticate giustamente queste proposte come inefficaci e ostiche al pubblico consumatore, il signor Eterno passa, tra la vivissima attenzione dei convenuti, a trattare della questione del prezzo del pane.

Dice subito il presidente che l'Amministrazione straordinaria che è al Comune non ha voluto che venisse pubblicato l'aumento da 2,15 a 2,30, avvenuto per il pane di forma media fin dal 1.o novembre. «Anche adesso — soggiunge l'Eterno — il Comune non vuole ancora si renda di pubblica ragione l'aumento. Perciò la pubblicazione la facciamo noi, perchè i consumatori debbono sapere che gli aumenti dipendono da accordi presi con l'Autorità, anche se questa non vuol apparire. Noi non possiamo andare in malora. Bisogna che il pane venga pagato al prezzo giusto. Non è colpa nostra se il grano e le farine aumentano». Detto questo, il presidente annunzia che sarà diramato un comunicato ai giornali, e ne fa dare lettura dal segretario. Il comunicato dice così:

«In conformità del concordato stipulato col Comune, risultando pressochè stazionario il mercato delle farine, il pane continuerà nella seconda quindicina di novembre ad essere venduto agli stessi prezzi praticati nella prima quindicina, e cioè lire 2,30 al Kg. per le forme medie, e lire 1,95 per quelle grosse.

«*N. B.* — Si comunica altresì che per il pane fino piccolo il prezzo è fissato in L. 2,40 al Kg., e per i grissini comuni L. 4,50 al Kg.».

La lettura di questo comunicato è accolta da vivissimi mormorii. Domanda subito la parola Feyles e chiede perchè si parla del pane a L. 1,95, mentre non si può vendere del pane a tal prezzo, che è troppo basso. Ritiene non si debba parlare di questo tipo di pane, perchè «altrimenti tutti lo chiederanno». Gli risponde il presidente:

— Non si può non pubblicare anche il prezzo del pane di forma grossa. Abbiamo una Convenzione col Comune. Ma non c'è obbligo di farlo.

Feyles: — Allora non pubblicate niente!

Nel dibattito interviene un altro proprietario, Luciotto:

— Pubblicate pure il prezzo del pane grosso, ma non facciamolo perchè il prezzo delle farine non permette di vendere del pane ad 1.95.

Prende la parola il cassiere Grasso, il quale dice che bisogna rispettare il patto col Comune. «Ma il pane grosso sta a voi il farlo. Non han mai dato nessuna contravvenzione a chi non lo faceva...»

Feyles: — Vendendo a 2,00, vendiamo al costo!

Voci: — Sotto costo, sotto costo!

L'assemblea si fa movimentata. Vi sono parecchi che non vogliono si pubblichi che si dovrebbe essere in vendita del pane a 1,95, mentre invece l'Autorità comunale tacitamente è d'accordo perchè non ve ne sia.

Parlano successivamente Luciotto, il quale dice che gli operai non vogliono il pane da 1.95 perchè sanno che in verità vengono a pagarlo come l'altro..., Ciampi che dichiara impossibile poter vendere del pane ad 1.95, Pechiura che solleva l'ilarità generale dicendo di esser venuto all'assemblea [illegible] di sentire che il pane veniva nuovamente aumentato, e invece..., Garrone il quale vuole si dica ben chiaro che si dovrebbe vendere il pane medio a 2.25 e che vendendo a 2.30 è impossibile fare del pane da vendere a 1.95. Zola ed altri si associano.

Vaccarino fa notare che prima il pane si vendeva ad un prezzo che rappresentava una differenza di 30 lire dal prezzo delle farine, mentre adesso tale differenza è scesa a 20 lire. Castellino critica l'operato della presidenza e provoca un fatto personale con Grasso, che suscita qualche agitazione nella assemblea. Sedata la breve tempesta Luciotto riprende la parola e pronunzia una requisitoria contro l'Autorità comunale e politica che vorrebbero, di fronte al pubblico, addossare l'odiosità degli aumenti sui proprietari forno.

Ultimo oratore inscritto è Musso, che deplora siasi criticata la Presidenza, e rivolgendosi a coloro che non vorrebbero si pubblicasse il prezzo del pane a 1.95 dichiara a gran voce:

— Dobbiamo pubblicare anche questo prezzo per far vedere la nostra sincerità!

Voci: — No, no. E' un trucco. Parlate di pane a 1.95 e poi non lo fate. E' un trucco...

L'assemblea si fa agitata perchè tutti gridano, i fautori della pubblicazione hanno vivaci battibecchi con quelli che non vogliono saperne. Il presidente stenta a far tornare un po' di silenzio e quando lo ottiene, dice:

— Noi abbiamo fatto la riunione dei proprietari forno per ogni zona e conosciamo bene quale è la situazione... Voi mi capite. Io interrogo l'assemblea sulla pubblicazione del comunicato e su questo metto la questione di fiducia!

Con queste parole la calma, almeno apparente, è ritornata. Indetta la votazione con significato di fiducia risulta che tutti, meno due, approvano la pubblicazione. E la tempesta finisce così in un bicchier d'acqua...

Un ordine del giorno della Federazione del Libro

Riceviamo:

«Il Comitato esecutivo della Federazione del Libro, constatato che, ad una delle continue denunzie e proteste rivolte ai poteri responsabili dello Stato, per le continue violazioni compiute a danno della legge sul riposo festivo ai giornali, — come si è constatato anche in un recente processo — nessuna misura radicale è stata mai adottata, specialmente dalla magistratura, allo scopo di ottenere il rigido e integrale rispetto della legge medesima; constatato che la irregolare applicazione della legge suddetta, oltre che costituire un danno per non pochi giornali editi in una sola edizione, e non disposti a sabotare un provvedimento legislativo, è anche causa di malcontento fra parecchie maestranze di operai federati, costrette presso non pochi giornali ad un anticipo di orario, il lunedì, che lede il loro diritto al regolare riposo settimanale, delibera, da oggi innanzi, di fare divieto assoluto a tutti gli appartenenti alla Federazione del Libro addetti a giornali quotidiani o periodici, — pubblicazioni sportive comprese — di non riprendere in nessun caso, il lunedì mattina, il lavoro prima delle ore sei, come la legge tassativamente stabilisce; autorizzando gli operai organizzati a non sottostare a nessuna eventuale pressione che intrasse ad allontanarli dal rispetto a queste disposizioni, a cui, in nome della tradizionale disciplina sindacale dei tipografi, — li richiama la loro organizzazione di classe.

«La Federazione del Libro, per la situazione di questo suo deliberato, con cui si intende dare il dovuto valore ad una importante legge dello Stato, fa vivo assegnamento anche sulla coadiuvazione sia dell'Unione Nazionale Editori Giornali, sia della Associazione della Stampa; quest'ultima quale particolarmente e preminentemente interessata al rispetto della legge sul riposo festivo ai giornali».

Note scolastiche

Il Municipio comunica che sono aperte a tutto novembre le inscrizioni alla scuola festiva di commercio «Maria Laetitia» che ha sede in via Moncci 9, con otto succursali nelle scuole Altiovo, Boncompagni, D'Azeglio, Muratori, Pacchiotti, Parini, Pellico, Santorre Santarosa. Scopo della scuola è quello di dare alle giovinette una conveniente preparazione per i piccoli impieghi nelle industrie e nel commercio.

I Mutilati e Combattenti non possono inaugurare le loro bandiere

Il convegno con Delcroix proibito - La protesta delle due Associazioni.

Il Comitato esecutivo delle Associazioni mutilati e combattenti, costituitosi sin dall'agosto u. s. per offrire le bandiere al Comitato regionale piemontese dei mutilati ed alla Federazione provinciale dei combattenti, aveva fissato irrevocabilmente la data della cerimonia per il 23 novembre corrente. Oratore ufficiale avrebbe dovuto essere l'on. Carlo Delcroix, ed avevano assicurato la loro presenza numerosi membri del Comitato generale delle due Associazioni. L'organizzazione della cerimonia era stata curata ed ultimata in ogni suo particolare, affrontando spese cospicue. Tutte le Sezioni piemontesi della mutilati, quelle dei combattenti della provincia e numerosissime della regione avevano assicurato il loro intervento; di modo che la cerimonia avrebbe acquistato un carattere di imponenza e di solennità veramente eccezionale. Si calcolava sull'intervento di oltre trentamila fra mutilati e combattenti. Malgrado la emanazione del decreto che vieta le cerimonie «politiche», il Comitato esecutivo continuò alacremente nei suoi lavori, persuaso che la inaugurazione dei due vessilli, che avrebbero dovuto essere benedetti da S. E. monsignor Bartolomasi, non sarebbe stata colpita dal recente provvedimento governativo. Senonchè le autorità politiche hanno ieri comunicato ai delegati del Comitato esecutivo che, per tassative disposizioni governative, la cerimonia non si sarebbe potuta svolgere. A tale reciso rifiuto i delegati manifestarono la loro viva e penosa sorpresa, riservandosi di convocare il Comitato organizzatore per le ulteriori decisioni.

Questo riunitosi ieri sera ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato delle Federazioni piemontesi dei mutilati e combattenti, udita la relazione dei suoi delegati relativamente al divieto imposto dall'autorità governativa alla inaugurazione dei vessilli delle due Federazioni;

considerato che i mutilati ed i combattenti con tale cerimonia miravano ad esaltare il sacrificio della guerra, e ad affermare la fraterna solidarietà fra i maggiori artefici della vittoria, compiendo così, raccolti intorno ai loro vessilli, un atto di fede e di devozione filiale verso la Patria;

esprime il proprio dolore, nel dover constatare che una cerimonia, inspirata a tali intendimenti, sia stata vietata dal Governo;

eleva la propria fiera protesta; invita i mutilati ed i combattenti a contenere il loro giusto sdegno per l'eccezionale provvedimento, che oggi per la prima volta, li pone nell'impossibilità di manifestare i loro sentimenti di puro patriottismo, e ricorda ad essi il dovere di mantenersi disciplinati come sempre, fornendo una nuova prova della loro civile compostezza».

Il "sabato,, dei giornalisti

Ricordiamo che oggi, alle 17, al Teatro Odeon, via Viotti, 10, gentilmente messo a disposizione dalla Direzione e dalla Compagnia Sanfiorenzo, l'Associazione della Stampa Subalpina inizia i suoi «Sabato». La famigliare festa d'arte, riservata ai soci dell'Associazione ed agli amici del giornalismo, sarà costituita dalla presentazione che quel simpatico e popolarissimo artista che è Antonio Gandusio farà di un artista in erba, che gode già in Torino di molte simpatie: il Marchesino Giancarlo Mancinforte, che farà delle caricature fanciullesche di parecchie figure del mondo romantico. I soci dell'Associazione hanno libero l'ingresso, presentando la tessera sociale.

I divertimenti

"Notre Dame de Paris,, lo spettacoloso capolavoro tratto dal romanzo di **VICTOR HUGO** sarà presentato lunedì dal **CINEMA AMBROSIO**

Soltanto più per oggi e domani:

"Bestie come... gli uomini,,

«*Le Rane vogliono un Re*» e «*La Fabbrica dell'appetito*».

"LE MEMORIE DI UN MONACO,,

emozionante dramma di passione e di gelosia, in una originale cornice settecentesca, andrà in visione lunedì 17

al CINEMA TEATRO VITTORIA

Termineranno domani le proiezioni di

"Chi s'aiuta il Ciel l'aiuta,,

la divertentissima film che ha certo incontrato il favore del pubblico del Vittoria.

LE GRANDI CAVERNE DI GHIACCIO

del *Dachstein*, eccezionale film dal vero e

"Saltarello e il suo delitto,,

verranno proiettati prossimamente

al SALONE GHERSI

dove stanno per terminare le repliche di

"Maciste imperatore,,

la meravigliosa e fortunata film della *Pittaluga-Fert*, che ha ottenuto sempre il più trionfale successo. Quanto prima: *Terra vergine* una delle più belle creazioni di

REX INGRAM

il più grande inscenatore americano.

ALICE TERRY

ne è la deliziosa protagonista.

Due quintali e mezzo di sigarette rubati alla stazione tramviaria di Settimo

L'indagine dei carabinieri — L'automobile di «Spaventa» — La refurtiva ritrovata in un garage.

Nel deposito di Settimo della tranvia intercomunale privata dei fratelli Ghigo è stato compiuto alcuni giorni fa un grave furto, che apparve subito preparato con ogni cura ed eseguito con grande audacia. Dall'una alle tre di notte i ladri entrarono nel deposito forzando la robusta porta ed asportarono cinque casse che contenevano 255 chilogrammi di sigarette «Macedonia», di un valore totale di L. 36,750. Le sigarette, prelevate a Torino, erano state depositate per la notte nella stazione tranviaria di Settimo, in attesa di essere distribuite il giorno dopo alle rivendite dei paesi vicini.

Il furto venne scoperto al mattino dal personale appena giunto in servizio. L'ing. Ghigo, titolare della Ditta e responsabile della merce in custodia presso la stazione della sua ferrovia, si affrettò a denunciare il furto al maresciallo Calliuri, comandante della locale Stazione dei carabinieri. Il maresciallo fece un sopraluogo alla stazione e dispose immediatamente larghe indagini, con la speranza di potere ancora rintracciare i malviventi. Le ricerche furono dirette specialmente verso Torino. I carabinieri incaricati trovarono subito una buona traccia: nel fosso che fiancheggia la strada per Torino vennero infatti scoperte le cinque casse delle sigarette. La merce evidentemente era stata estratta e raccolta in qualche involucro meno ingombrante per essere facilmente trasportata in automobile.

Stabilito che con ogni probabilità la refurtiva era stata portata in città, il maresciallo di Settimo comunicò le risultanze delle sue indagini al Comando dei carabinieri di Torino, che incaricò per la seconda fase di ricerche il maresciallo Balbiano, della squadriglia in borghese annessa alla Sezione. Questi riuscì innanzitutto ad accertare che verso le 4 della notte in cui venne compiuto il furto una automobile era entrata in città alla Barriera di Regio Parco, e non si era fermata alla cinta daziaria, aumentando anzi la velocità per superare il posto di controllo. Una guardia daziaria credette di averne rilevato il numero, ma questo in seguito risultò inesatto. Il maresciallo tuttavia potè accertare che l'automobile era una vettura per servizio pubblico, che ha la sua base in piazza Solferino. Egli l'attese quindi al posteggio e, quando l'ebbe identificata, fermò il conduttore, che è certo Giovanni Canale, di 37 anni, conosciuto anche col nomignolo di «Spaventa», e abitante in via Priocca, 39. La macchina è nel *garage* Cattaneo.

Lo *chauffeur* Canale negò recisamente di aver partecipato al furto di Settimo e di avere prestato la sua macchina per tale operazione. Egli disse anzi che quella notte era andato a Poirino, per portare alcuni negozianti che avevano fatto tardi al treno. Ma siccome la macchina dategli in consegna fu identificata con certezza per quella che era servita al trasporto della refurtiva, il conduttore fu trattenuto, sotto l'imputazione che egli avesse almeno favoreggiato i ladri.

Nello stesso tempo il maresciallo Balbiano riuscì ad accertare che l'automobile, di ritorno da Settimo, si era fermata nelle prime ore del mattino in via Mazzini, 60, ed era stata depositata temporaneamente in un garage privato. Egli fece una immediata perquisizione, che gli permise di sequestrare tutta la refurtiva prima che venisse trasportata in altro luogo. I ladri infatti avevano nascosto in un *box* del *garage* tutte le sigarette contenute in sacchi, e si ripromettevano di riprenderle appena possibile. Il garage di via Mazzini fu piantonato dai carabinieri, e quando i ladri si proposero di riprendere i sacchi ebbero sentore della pericolosa vigilanza e si tennero lontano.

Con un esame della merce sequestrata si potè stabilire che i malviventi avevano sottratto dalla refurtiva appena 45 pacchetti di sigarette, che evidentemente dovevano servire per loro uso. Le sigarette così ricuperate vennero restituite all'ing. Ghigo, che provvide a rimandarle alla loro destinazione.

L'arresto del Canale fu mantenuto, ed anche il presunto organizzatore del furto potè essere identificato. E' questi certo Ugo Barovero di Pietro, abitante in via Cellini, 10. Avuto sentore di essere ricercato da vicino dai carabinieri, egli si è dato alla latitanza; ma neppure per lui dovrebbe tardare l'arresto.

Il maresciallo Balbiano, infatti, compiuto brillantemente il ricupero immediato della refurtiva, si è messo alle calcagna del fuggitivo e di altri quattro individui che lo avrebbero coadiuvato nel compiere il furto. Il Barovero avrebbe guidato egli stesso la macchina avuta in imprestito dallo *chauffeur* Canale, mentre i suoi complici si sarebbero incaricati di tutte le manovre minori per trafugare la preziosa merce. Allo stato attuale delle ricerche, che sono proseguite attivissime, anche i complici potranno difficilmente evitare di essere identificati e sfuggire alla polizia.

NOTE SPICCIOLE

Associazione mutilati di guerra. — Tutti i soci debbono trovarsi domattina alle 9,30, in sede, via del Carmine 13, per la solenne commemorazione dei defunti, a cui parteciperanno le altre Associazioni militari e patriottiche.

Gli insegnanti municipali del corso integrativo e dell'ex corso popolare, sono convocati per oggi, alle ore 10,30 nella sala V. Troya.

L'Opera Cucina Malati Poveri ringrazia vivamente quanti hanno voluto collaborare al buon esito della festa delle castagne e del banco di beneficenza.

M. V. S. N. Centuria Luigi Scaraglio. — Domattina, domenica ore 8 precise, adunata obbligatoria in caserma; in divisa. Non sono ammesse le assenze.

Centuria Piave. — Questa sera alle ore 20,30 e domani alle 8 adunata in caserma, in divisa.

Giovani esploratori italiani. — 1.o reparto adunata graduati e pionieri domenica ore 8,30, in sede; ore 14 adunata in sede di tutto il reparto, 1.o reparto adunata segnalatori ore 8,30 in sede, ore 14 adunata obbligatoria. 5.o e 6.o reparto adunata sabato ore 20,30, in sede. Fiavisti adunata domenica ore 14 società Armida.

Speranze d'Italia. — Domani alle 9,30 adunata in abito civile, alla scuola T. Tasso.

Unione reduci di guerra, sezione M. Rosa e B. Parco. — Domani, domenica, alle ore 8, adunata in sede.

Associazione Combattenti. — I soci ed aspiranti della categoria tranvieri e ferrovieri secondari, si trovino questa sera alle 21, alla sede in via Corte d'Appello, 1. Domani, alle 8,30, adunata in sede per la cerimonia dei mutilati di guerra.

Collegio ragionieri. — Gli esami di pratica incominceranno il 14 dicembre. I candidati presentino domanda documentata alla segreteria del Collegio in via Po, entro il 30 corrente.

Sindacato professionale fascista. — Assemblea domani, domenica, alle 9,30, al teatro Romano.

Centuria Scaraglio. — Domattina adunata in caserma alle 7,30.

Legione Frentani. — Domattina adunata di tutte le centurie in caserma alle 7,30. Squadra ginnastica adunata allo Stadium.

Partito popolare italiano. — I soci sono invitati ad intervenire al Convegno che avrà luogo domattina, come da programma già comunicato.

Società Nazionale «Dante Alighieri» (Sotto-comitato femminile). — Domenica, ore 17, riunione nel salone dell'Istituto «Regina Margherita» in corso G. Ferraris 2. Le signore Bersezio-Fava-Parvis e Donnedio-Poole parleranno del congresso di Fiume e del futuro congresso di Torino.

ULTIME NOTIZIE

Un conflitto fra le due Camere francesi sul progetto di amnistia?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

La discussione sull'amnistia ha assunto il carattere di un nuovo episodio di quella lotta, ingegnosa e multifronte che da dieci giorni cerca di battere in breccia il Ministero. Sebbene fin da stamattina nei circoli radicali si appoggiasse calorosamente la tesi che quella legge di amnistia sia ormai più che altro una questione di forma e che la conseguente soluzione che il Senato vorrà trarne non possa in nessun caso impegnare le sorti del Gabinetto, Edoardo Herriot ha dovuto questa sera salire in persona alla tribuna a battersi ancora una volta per la propria esistenza ministeriale. Il fatto che la battaglia si sia svolta sull'emendamento di Bienvenue Martin, patrocinante il silenzio della legge circa l'obbligatorietà o meno della reintegrazione dei ferrovieri, emendamento accettato subito dal capo del Governo, in sostituzione dell'articolo votato dalla Camera dichiarante la reintegrazione obbligatoria, prova quanta sia la diligenza di Herriot nello smussare gli angoli capaci di mettere in pericolo l'equilibrio della sua barca. Il Senato ha fatto tutto il possibile per obbligare il capo del Governo a scoprirsi, mantenendosi nella relazione della propria Commissione legislativa, sul terreno giuridico.

« I ferrovieri — dice in sostanza il relatore — sono impiegati privati. Come può lo Stato imporre la reintegrazione ad una Compagnia concessionaria? La giurisprudenza formale della Corte di Cassazione stabilisce che i rapporti intercedenti fra operai e impiegati di un servizio dato in concessione e la Società concessionaria rientrino nella sfera del diritto privato ».

Ergo, la reintegrazione resterà facoltativa. Che cosa poteva rispondere Herriot? Herriot è stato costretto a rispondere con il ragionamento della Commissione: che la questione pendente davanti al Senato non sia una questione prevalentemente politica. Qui naturalmente il Senato a strillare. E' sempre la solita tattica: molestare il Governo, assalendo i fianchi delle sue comunicazioni con i socialisti delle retrovie. Ma lo scacco di ieri dell'on. Blum, circa i sacrifizi che i socialisti sono disposti a consentire per sostenere il Ministero, dovrebbe aver lasciato comprendere al Senato che la lotta sarà ancora dura e che, quanto all'amnistia, se il progetto di legge dovesse tornare costruito davanti alla Camera, questa lo rimanderebbe al Senato nello stato di prima, con l'unico risultato di creare un conflitto fra le due assemblee e rimandare l'amnistia alle calende greche. Ma non era forse questo che si voleva al Lussemburgo?

C. P.

La seduta del Senato

Parigi, 14 notte.

L'on. Bienvenue Martin ha sviluppato al Senato un suo emendamento firmato dai membri della Sinistra democratica, emendamento che tende a sopprimere il paragrafo del testo della Commissione, affermante che la reintegrazione dei funzionari è facoltativa.

— Noi riteniamo — egli dice — che non è possibile dire, nè che la reintegrazione sarà obbligatoria, nè che essa sarà facoltativa. Questa soluzione è la più rispettosa del principio della separazione dei poteri.

Il senatore Lhopiteau sale alla tribuna per difendere il testo presentato dalla Commissione.

Il Presidente del Consiglio Herriot dichiara che egli ha tenuto ad affermare nel 1920, in occasione dello sciopero dei ferrovieri, certi principii vitali.

— Ma oggi — soggiunge — si tratta di sapere se il Parlamento deve colpire con rigore gli uomini che nel 1920 erano ancora turbati dalle conseguenze della guerra. (Vivi applausi alla Sinistra).

Il Presidente del Consiglio ritiene che coloro che continuarono a lavorare durante lo sciopero non vedrebbero con occhio sfavorevole la loro reintegrazione. La Sinistra e l'Estrema Sinistra fanno una ovazione ad Herriot, quando questi discende dalla tribuna.

Si succedono altri oratori, che combattono e approvano la mozione Bienvenue Martin. Dopo un nuovo intervento dell'on. Herriot a favore dell'approvazione dell'emendamento di Bienvenue Martin, il Senato procede al voto. L'emendamento è approvato con 161 voto contro 133 sopra 294 votanti. Dopo di che la seduta è rinviata a domattina.

La lotta del sen. Borah per far riconoscere i Soviets dall'America

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

La *Chicago Tribune* ha da Washington, a proposito delle dichiarazioni fatte dal senatore Borah in favore del riconoscimento dei Soviets e dei commentari a questo discorso comparsi nella stampa inglese, che nessuno ignora come il Borah desideri che una Conferenza con i rappresentanti dei Governi russo e americano si riunisca per discutere la convenzione del riconoscimento dei Soviets. E' noto che Hughes non è troppo favorevole a questa conferenza.

Il senatore Borah intende lottare per costringere il potere esecutivo ad esaminare la sua proposta, essendo persuaso che si può trovare un precedente relativo all'intervento del Senato nella questione del riconoscimento di un Governo straniero. La maggior parte dei suoi colleghi non sono d'accordo con lui. Se si presentasse una mozione chiedente che gli Stati Uniti adottino una politica tendente a iniziare i negoziati con la Russia, è probabile che il Senato rifiuterebbe di votare.

Pasic riprende la direzione degli affari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 14 notte.

Nicola Pasic, rimessosi in salute, ha assunto la direzione del Consiglio dei ministri che si riunì ieri sotto la sua presidenza. Egli parlò della ricostruzione del Gabinetto e rispettivamente di un rimpasto che si effettuerebbe quanto prima possibile d'accordo tra i due partiti del blocco nazionale. Dopo Pasic parlò il ministro degli Interni sulla situazione interna che sarebbe soddisfacente. Il Governo sta raccogliendo il materiale per l'atto d'accusa contro Radic ed i radiciani, ma non avrebbe preso ancora nessuna decisione.

Le indagini per la morte di Duisens
Strano "menage,, di due scienziati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Oggi è stata compiuta l'autopsia del botanico Duisens che, come si ricorderà, fu trovato morto in circostanze strane nella propria abitazione nella quale abitava pure il prof. Kratz. I due amici vivevano insieme ininterrottamente dal 1891. Lo strano si è che essi accudivano a tutte le faccende di casa, compresa la lavatura, la stiratura e la cucitura degli indumenti. La perquisizione operata dalla polizia ha portato alla scoperta di numerosi indumenti femminili e specialmente di biancheria, per quanto risulti che nessuna donna sia mai penetrata nell'appartamento. La spiegazione di questo fatto la si può avere nel fatto che il botanico Duisens vestiva egli stesso al momento della morte degli indumenti femminili. L'autopsia ha rivelato che la morte è avvenuta per asfissia. Sembra che il botanico abbia dimenticato di chiudere il rubinetto del gas e si sia addormentato trovando così la morte.

Un altro discorso di Stresemann
La condanna di un ex-ministro della Turingia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Il congresso dei popolari è terminato oggi. Stresemann ne ha approfittato per pronunciare un nuovo discorso, questa volta occupandosi in gran parte della politica interna. Il ministro, dopo aver accennato alle imminenti elezioni, ha messo in guardia contro i pericoli della illusione che si possa credere all'esistenza di una unione e di una intesa tra i popoli.

« Per giungere a questo scopo — egli ha detto — occorrerà compiere ancora molto cammino ». A questo punto polemizza con l'ex-cancelliere Wirth, il quale ha affermato che il partito popolare aveva fatto sua l'iniziativa della conciliazione tra i popoli ed ha aggiunto: « Noi tutti combattiamo contro l'accusa che la Germania sia la sola colpevole della guerra ». Per quanto riguarda poi l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni egli si è dichiarato ancora una volta favorevole purchè però sia data ai tedeschi la garanzia che l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni avverrà a parità di diritti con le altre potenze. Egli inoltre ha ribadito i diritti della Germania ad una partecipazione coloniale: « Noi possiamo avere ceduto alla forza delle armi, ma abbiamo diritto, come ogni altro popolo, di tenere alto il capo fra le altre nazioni del mondo ». Egli ha concluso affermando che sarebbe un errore credere che la partecipazione dei tedesco-nazionali al Governo possa danneggiare la Repubblica. « Questa — ha concluso — viene invece danneggiata dalle lotte di parte ».

Il cancelliere Marx ha tenuto anch'egli un discorso nel quale ha detto fra l'altro essere necessario dire al popolo tedesco tutta la verità:

« Lo so che questo non è un mezzo facile per accaparrarsi le masse, tuttavia è necessario che il paese sappia i sacrifici che esso deve affrontare per adempiere agli impegni del rapporto Dawes. Soltanto in questo modo la Germania potrà avviarsi verso miglior destino ».

A Weimar è terminato il processo contro l'ex-ministro Hermann, già facente parte del Governo della Turingia ed appartenente al partito socialista. L'ex-ministro era accusato di appropriazione indebita e di acquisto di armi destinate a servire alle centurie dei volontari. L'accusa sosteneva che le armi erano state acquistate dal ministro all'insaputa del capo della polizia, mentre invece nel corso del processo si è potuto dimostrare che la polizia era al corrente di tale acquisto. L'ex-ministro Hermann è stato assolto dall'accusa politica, ma condannato a 2000 marchi-oro per 30 giorni di fondi.

L'arresto del generale Malthusius continua a formare oggetto dei commenti della stampa di destra. Secondo notizie che giungono a Berlino il generale dovrà presentarsi al processo il 20 novembre e non sarà quindi rilasciato.

L'inchiesta del Gabinetto Baldwin sull'affare Zinowieff

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

Gli ambasciatori accreditati presso la Corte di San Giacomo sono stati oggi ricevuti al Foreign Office. Il nuovo ministro degli Esteri, on. Austin Chamberlain, è stato vivamente congratulato per la sua nomina all'alta carica.

Nelle dichiarazioni fatte ieri sera a Glasgow, il ministro degli Esteri ha confermato che il Gabinetto aveva deciso nella sua ultima riunione di procedere ad una approfondita inchiesta sull'affare Zinovieff. Chamberlain ha affermato che la nota inviata dal Foreign Office a Rakowski, e portante la firma del signor Gregory, fu redatta da Mac Donald. L'originale della nota si trova attualmente al Foreign Office ed è di pugno dello stesso primo ministro, e là dove quegli ha creduto dover arrecare delle correzioni lo ha fatto soltanto per rafforzare il tono categorico e l'asprezza del documento. L'atteggiamento del Governo di Baldwin di fronte alla risposta di Mosca, ha poi dichiarato Chamberlain, sarà regolato in base alle risultanze della Commissione di inchiesta. A questo riguardo un giornale della sera di dice in grado di sapere che la Commissione è presieduta da Chamberlain e composta di tre membri, l'on. Birkenhead, segretario di Stato per le Indie, l'on. Hogg, procuratore generale, e l'on. Johnson-Hyks, ministro degli Interni. La edizione serale del *Daily News*, riferendo che i lavori della Commissione ministeriale d'inchiesta sono stati iniziati e proseguono nel massimo segreto, aggiunge:

« Nel caso in cui gli eventi seguissero una certa piega, sembrerebbe che la questione del riconoscimento russo debba essere ripresa in esame, quantunque si consideri come cosa improbabile una rottura delle relazioni diplomatiche fra la Russia e l'Inghilterra. Si faceva tuttavia osservare oggi che, quando il partito conservatore si trovava all'opposizione dell'Amministrazione laburista, esso avversò il riconoscimento della Russia. E inoltre alcune frasi della nota del Foreign Office al signor Rakowski possono essere interpretate quale una minaccia di rottura di relazioni diplomatiche ». Il rapporto della Commissione d'inchiesta — conclude il giornale — verrà consegnato al Gabinetto e non verrà reso pubblico.

La burrasca fra i liberali inglesi
Un'accusa a Lloyd George

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

I dissensi in seno al gruppo parlamentare liberale, per quanto noti a tutti, non avevano fino ad ora dato luogo a manifestazioni clamorose. Si sapeva che le discussioni svoltesi ultimamente fra Asquith e Lloyd George e i membri del gruppo liberale in Parlamento erano state tutt'altro che calme ed ordinate. Non era però trapelato nulla in pubblico di ciò che si discusse allora, salvo la decisione presa dai liberali di nominare una Commissione incaricata di procedere ad un esame della situazione del partito in vista di una riorganizzazione di esso. Un primo indizio si ebbe quando i candidati liberali decisero di tenere la propria riunione. Apparve allora al partito che i rapporti fra i quaranta candidati vittoriosi ed i trecento non erano estremamente cordiali.

Oggi una fra le più alte personalità del gruppo liberale, l'on. Wedgwood-Benn, ha rotto il silenzio con una aperta dichiarazione di guerra a Lloyd George ed in una lettera al *Daily News* dichiara:

« Desidero di dire nel modo più chiaro che non posso riconoscere in alcun caso, direttamente o indirettamente, Lloyd George quale *leader* del mio partito alla Camera dei Comuni ».

Il deputato aggiunge queste parole destinate a scatenare discussioni in seno al partito:

« Troppa importanza si è attribuita al valore dei fondi, che si ritengono considerevoli, accumulati dall'abilissimo Whip ai tempi in cui Lloyd George era primo ministro ».

La prima europea radiotelegrafista è italiana

La Spezia, 14 notte.

Alla sezione di [illegible] di novembre per il conseguimento del brevetto internazionale di ufficiale radiotelegrafista, esami che si sostengono presso la R. Marina di Spezia, si è presentata per la prima volta una donna, la signorina Maria Barbieri di Fiume, la quale ha superato brillantemente le prove, essendo stata riconosciuta idonea per la condotta di tutti gli apparecchi. La signorina Barbieri è la prima donna in Europa che ha ottenuto un simile brevetto.

L'opposizione a De Rivera
polarizza intorno al gen. Berenguer

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14 notte.

Gli incidenti di Vera hanno attirato la attenzione inglese sulla situazione della Spagna. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dice che la sola garanzia della permanenza del regime dittatoriale del generale De Rivera risiede nel mantenimento dell'unità dell'esercito e del partito dell'ufficialità.

« Senonchè questa unità — continua lo scrittore — è stata fortemente scossa in seguito all'arresto e alla condanna a sei mesi di fortezza del generale Berenguer. Il generale gode enorme popolarità non solo in seno alla enorme maggioranza degli ufficiali, ma anche fra le truppe e tale popolarità gli ha creato numerosi nemici. Il conte di Romanones e il Duca d'Alba hanno dichiarato apertamente la loro solidarietà con lui ».

I socialisti e i repubblicani, secondo il collaboratore del *Daily Telegraph*, sarebbero ora disposti ad appoggiare il generale contro il direttorio.

Circa i tentativi rivoluzionari di Vera il corrispondente da Madrid del *Daily Telegraph* telegrafa in data di stasera che gli arrestati di Vera, in numero di 20, sono stati ora divisi in due gruppi: il primo comprende cinque agitatori accusati di aver assassinato e ferito i gendarmi. Essi saranno giudicati da una corte marziale straordinaria. Gli altri 15, che compongono il secondo gruppo, saranno giudicati in una seconda fase da una corte marziale ordinaria. Il magistrato ha chiesto finora però indistintamente la pena di morte per tutti gli accusati, uno dei quali si trova in infermeria gravemente ferito nello scontro con gli agenti dell'ordine. Il processo si inizierà la settimana prossima.

La politica aeronautica fascista
Contraddizioni, incoerenze, esagerazioni

Roma, 14, notte.

Il *Mondo* stasera si occupa della politica aeronautica fascista, rilevandone le contraddizioni, le incoerenze e le esagerazioni. Il giornale pubblica questa serie di documenti:

« 16 marzo 1923: « Se il fascismo non fosse intervenuto in tempo, l'Italia non avrebbe più oggi un motore e sarebbe divenuta tributaria dell'estero ». (Comunicato ufficiale *Stefani*).

« Ottobre 1922. « I motori accantonati dall'inetto passato regime a titolo di scorta di riserva « trovati dal nuovo Governo, erano 8322 ». (Lettera ufficiale dell'Ufficio servizi tecnici dell'Aeronautica presso il ministero della Guerra, N. 006020 del 27 luglio 1922). E ora l'Italia è tributaria dell'estero, mentre allora non lo era.

« 7 agosto 1924. « L'aeronautica che quando la presi io non aveva che 65 apparecchi, ora ne ha 1900 ». (Parole dell'on. Mussolini al Consiglio nazionale fascista).

« Ottobre 1922. « L'infausto passato regime lasciò per i soli servizi dell'esercito 2200 apparecchi, ai quali si aggiungevano quelli per la R. Marina ». (Lettera ufficiale della Direzione tecnica dell'aviazione, N. 1341 riservata del 20 giugno 1921).

« Il 1.o ottobre 1924 il Corpo del Genio aeronautico scrive in un giornale [illegible] ministeriale che per mettere in servizio un aeroplano di nuovo tipo occorrono normalmente non meno di due anni e mezzo. E conclude: « Le nostre squadriglie sono oggi costituite per nove decimi di apparecchi di nuova costruzione ». Ora, anche ammesso che i restauratori dell'aeronautica avessero provveduto immediatamente alla costruzione di nuovi apparecchi all'inizio della loro gestione, marzo 1923, quegli apparecchi non potrebbero entrare in servizio prima dell'autunno del 1925. E allora o i 1900 apparecchi del cui allestimento si è vantato l'on. Mussolini non sono che quelli lasciati dal passato regime mai abbastanza deprecato e le squadriglie non posseggono oggi che questi medesimi apparecchi, o il Commissariato ha compiuto il miracolo di far entrare in servizio, nel breve periodo di pochi mesi quegli apparecchi alla cui costruzione occorrevano non meno di due anni e mezzo.

« 4 ottobre 1923. « Il Commissariato ha ridotto del 50 per cento il personale e del 60 per cento le spese per gli stipendi. Tanto è vero per esempio, che per i servizi tecnici, mentre il passato regime aveva ben 69 ufficiali superiori, il nuovo Genio dell'Aeronautica non ne ha che 34 ». (Comunicato ufficiale *Stefani*).

« 20 settembre 1924. « La più ampia lode va data ai nostri costruttori per la qualità e la quantità del materiale che in soli 18 mesi hanno potuto fornire all'Aeronautica italiana ». (Intervista del capo del Genio aeronautico col *Messaggero*).

« 1.o ottobre 1924. Nella sua lettera al *Messaggero* lo stesso capo del Genio aeronautico aggiunge: « La nostra industria, se ha meritato la preferenza del Commissariato, ecc. ecc. ».

« 21 settembre 1923. Dopo le sciagure dello scorso anno, il Commissariato dell'Aeronautica (Finzi-Mercanti), avverte che la deficienza del materiale, causa delle sciagure, dimostra ancora una volta la poca previdenza degli stessi industriali, i quali restano ora riluttanti e impediti nella realizzazione dei motori che l'Aeronautica richiede e commette. Non così agiscono gli industriali stranieri, ecc. ».

La crisi di Fiume
Una iniziativa dei volontari di guerra

Fiume, 14 notte.

La preoccupazione per il disagio che attraversa presentemente la nostra città, che è disagio politico ed economico insieme, ha indotto alcuni ex combattenti volontari nativi di Fiume a farsi promotori tra gli altri ex combattenti volontari pure nativi di Fiume d'un'energica azione. I promotori, fra i quali si nota una delle più belle e più stimate figure fiumane, e precisamente il valoroso ex capitano volontario Riccardo Gigante, che fu pure sindaco della città all'epoca dannunziana, vogliono suscitare dure vita ad un'associazione, nella certezza, che attraverso un'attività associativa si potranno meglio raggiungere i nobili intenti che si prefiggono. Appare già, in guisa non dubbia, che questi fiumani, i quali legittimamente reclamano la loro italianità affrontando i maggiori pericoli e i più crudi sacrifici, siano decisi ad assicurare la loro collaborazione a quanti cercano di trarre la città in condizioni d'esistenza meno difficili.

Ma anche nell'iniziativa degli ex combattenti volontari fiumani si avverte l'implicita protesta contro gli organi centrali di governo, che non hanno davvero dimostrato sino ad oggi di sapere tutelare gli interessi economici della città.

I dottori in Scienze Agrarie della Provincia di Cuneo

Cuneo, 14 notte.

In seguito ad invito dei rappresentanti la Federazione Nazionale dei tecnici agricoli si sono oggi riuniti in Fossano i Dottori in Scienze Agrarie della Provincia per esaminare gli ultimi più importanti provvedimenti legislativi diretti a favorire l'agricoltura e per avvivare coi mezzi tecnici più idonei ad incoraggiare la rinascita dell'agricoltura. Furono fatti voti per un maggiore sviluppo dell'insegnamento agrario e per la più utile ed efficace applicazione della legge che crea i Consigli Provinciali di Agricoltura. Furono pure espressi voti per la risoluzione di importanti problemi posti allo studio della Federazione Nazionale dei Tecnici Agricoli. L'adunanza che fu contrassegnata da una generale identità di vedute si inaugurò con un mesto tributo di omaggio al compianto Comm. Lissone.

DA MASSA

E' rimasto schiacciato da una trattrice il ragazzo Giacomo Domenichini mentre transitava per il viale XX Settembre.

Il deputato fascista cuneese Prinetti radiato dal partito

Roma, 14, notte.

L'Ufficio stampa del partito nazionale fascista comunica che il Direttorio « prese in esame le accuse mosse all'on. Prinetti Francesco, ha deliberato di radiarlo dal partito ».

L'on. Prinetti, in seguito alla sua espulsione, ha chiesto alla Presidenza della Camera trenta giorni di congedo.

L'on. Prinetti era stato sino a qualche tempo addietro segretario provinciale del partito e segretario pure provinciale dei Sindacati a Cuneo, dove aveva pure tenuta la Direzione dell'organo ghibellino, divenuto fascista. Nelle ultime elezioni era stato incluso nel listone e divenne così deputato. Fra le altre cariche, copriva anche quella di consigliere provinciale per il Mandamento di Tenda. Circa le cause che hanno indotto il Direttorio nazionale del partito fascista a radiarlo, si sa che recentemente era venuto in Piemonte da Roma un incaricato dello stesso Direttorio, l'on. Mazzolini, della circoscrizione marchigiana, il quale si era recato ad Alessandria, a quanto sembra, con un mandato pure delicato, ed aveva poi compiuto a Cuneo a carico del Prinetti l'inchiesta che condusse alla radiazione. A quanto risulta, non si tratterebbe minimamente di divergenze politiche. Non consta infatti che a Cuneo, dove d'altra parte i fascisti hanno un seguito scarsissimo, si siano manifestati nel seno del partito dissidi della natura di quelli verificatisi in altre parti d'Italia e che appunto diedero il nome al dissidentismo. Il Prinetti era uno dei tanti piccoli « ras » che nei centri di provincia fanno la pioggia ed il bel tempo. Attaccava con veemenza dal giornale a lui affidato, gli avversari, ma rimase nel partito, dal punto di vista dell'ortodossia, un regolare fedele al duce ed a tutto il resto, in che cosa non sia stato « regolare », fino a indurre il Direttorio ad eliminarlo, si saprà più tardi. Intanto a sostituirlo a Cuneo è stato inviato il sig. Mampone, uno dei più giovani e, si dice anche, più attivi appartenenti all'organizzazione fascista torinese.

Il Gran Consiglio fascista

Roma, 14 notte.

Questa sera, alle ore 22, si è iniziata la terza seduta del Gran Consiglio fascista. E' continuata la discussione sulla situazione generale politica, a conclusione della quale è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio ha deciso di convocare per il giorno 23, nei capoluoghi di regione, i Direttori delle Federazioni provinciali, unitamente coi direttori dei giornali fascisti. A questa riunione interverranno i membri del Direttorio nazionale, i quali preciseranno ai convenuti le direttive che i fascisti devono seguire nella loro pratica attività di partito e in quella di politica generale. Le sedute si riprenderanno mercoledì prossimo, alle ore 22 ».

Fascisti condannati a Lecce per l'assalto a un circolo

Lecce, 14 notte.

E' terminata la causa innanzi al nostro Tribunale a carico dei fascisti Umberto Mele, Dante Savelli e Fausto Persone, imputati di violenza privata e danneggiamento al Circolo « Piccolo Cittadino », avvenuto il 7 aprile scorso. Il Tribunale condannò il Mele ed il Savelli a due anni, otto mesi, quindici giorni di reclusione e 500 lire di multa, ed il Persone a metà della pena, per insufficienza di prove in quanto alle violenze, e lire 800 di multa.

La querela Rosbach al "Nuovo Paese,,

Roma, 14, notte.

Il giorno 17 novembre si discuterà davanti all'11.a Sezione del Tribunale, presieduta dal comm. Giuffrida, la querela per diffamazione sporta dall'on. E. Rosbach contro il direttore gerente responsabile del *Nuovo Paese*.

Il nuovo sequestro della "Voce dei liberi,,

Novara, 14 notte.

Il Prefetto ha ordinato il sequestro del nuovo numero del giornale « La Voce dei Liberi », motivando il provvedimento con la considerazione che conteneva articoli che potevano perturbare l'ordine pubblico. E' questo, nel giro di quindici giorni, il terzo sequestro che colpisce l'organo locale dei combattenti dell'« Italia Libera ».

Un "console,, ferroviario sfida l'on. Chiesa

Roma, 14 notte.

Il « console » Tamburini, comandante della legione ferroviaria di Firenze, ritenendosi offeso da apprezzamenti fatti nei suoi riguardi dall'on. Eugenio Chiesa sulla « Voce Repubblicana », ha inviato un cartello di sfida all'on. Chiesa ed ha nominato suoi rappresentanti i deputati avv. Morelli e prof. Canovai. L'on. Chiesa si è riservato di nominare i suoi rappresentanti.

Il Congresso degli artisti drammatici
Il nuovo Consiglio

Milano, 14 notte.

Stamane è proseguito il Congresso degli artisti drammatici. E' stato eletto il nuovo Consiglio, che è risultato così composto: Severo, Bianchelli, Pelolo, Beriani, Fagiuoli.

In fine è stato messo in votazione un ordine del giorno, presentato dal segretario dell'Associazione, Domenico Gusmano, col quale si invita il Consiglio direttivo a tenere dal 1.o gennaio 1925 il mezzo per cento sugli incassi lordi per la Cassa di previdenza degli artisti nazionali; invita le Corporazioni ad appoggiare con tutti i mezzi tale domanda; desidera che i datori di lavoro ed i prestatori d'opera cooperino ad assicurare la vecchiaia degli attori, che con la loro arte non arrivano ad avere un pane dopo tanti anni dati all'arte ed al teatro italiano. L'ordine del giorno è stato approvato per acclamazione.

14 falsari in Tribunale

Savona, 14 notte.

Oggi, al nostro Tribunale Penale si è iniziato un interessante processo a carico di una banda di spacciatori di biglietti falsi. Ben 14 sono gli imputati, tra cui tre donne. Tutti siedono sul banco, sorvegliati da numerosi carabinieri. Essi sono: Ernesto Mario Anfosso fu Marco, di anni 28; Francesco Barbera fu Matteo, di anni 33; Francesco Giordano di Giuseppe, di anni 21; Pietro Sismondini fu Francesco, di anni 46; Marianna Bavioli di Vincenzo, di anni 37; Ottavia Bavioli di Vincenzo, di anni 23; Peralo Francesco di Giuseppe, di anni 37; Giuseppe Bottino di Stefano, di anni 28; Antonio Ajcardi di Giuseppe, di anni 31; Gio. Batta Ferrando, di Giuseppe, di anni 36; Giacomo Guardone di Giuseppe, di anni 25; Onorina Ferrando di Giovanni, di anni 15; Saverio Minasi fu Giacomo, di anni 48, e Roberto Melchiorri di Primo, di anni 31. Tutti devono rispondere di avere, durante il periodo dal gennaio all'aprile dell'anno in corso, spacciato biglietti falsi da 100 e da 50 lire, di concerto con i contraffattori e loro correi, in varii centri della Liguria, come Albenga, Alassio, Laigueglia, Finalpia, ecc., nonchè di essersi, nelle predette circostanze, associati tra loro per spendere e mettere in circolazione, insieme con gli autori e cooperatori della contraffazione, i suddetti biglietti.

Numerose sono le parti lese: i testimoni una trentina. Costituiscono il Collegio della Difesa gli avvocati: Domenico Casella, Gio. Batta, Porn, Volla di Milano, Azais, Olmi, Pasquali, Ugo Tojani di Milano, Nino Bruno di Oneglia, Vignolo e Niccolò Pessano. Presiede il Tribunale il comm. Bruschini, assistito dai giudici Colonna e Belocchio. L'importante causa durerà quattro giorni.

I concorsi a Cattedre universitarie

Roma, 14, notte.

Il Ministero della P. I. col « Bollettino Ufficiale » N. 45 ha bandito i seguenti concorsi a cattedre universitarie: Fisiologia, Anatomia patologica, Clinica dermosifilopatica, presso l'Università di Catania; Diritto civile, Statistica, presso l'Università di Messina; Clinica dermosifilopatica presso la R. Università di Pisa; Procedura civile e Ordine giudiziario, Diritto civile, Diritto internazionale e pubblico e privato, presso la R. Università di Sassari; Filosofia del Diritto, presso la R. Università di Siena.

Col « Bollettino Ufficiale » N. 46 sono stati banditi i seguenti altri concorsi a cattedre universitarie: Patologia generale presso la R. Università di Bari; Astronomia presso la R. Università di Bologna; Patologia generale, Fisiologia, Anatomia patologica, Clinica dermosifilopatica, Clinica pediatrica presso la R. Università di Cagliari; Storia moderna e Pedagogia presso la R. Università di Catania; Letteratura tedesca, Storia comparata delle lingue romanze, Diritto e Procedura penale presso la R. Università di Firenze; Fisiologia, Patologia speciale e Chirurgia, Patologia speciale medica presso la R. Università di Messina; Clinica medica presso la R. Università di Modena; Lingua e Letteratura inglese presso la R. Università di Napoli; Patologia speciale chirurgica presso la R. Università di Padova; Patologia speciale medica presso la R. Università di Padova; Radiologia, Elettrologia e Terapia fisica, Patologia speciale medica presso la R. Università di Pavia; Zoologia ed Anatomia comparata, Fisiologia, Patologia generale, Clinica dermosifilopatica, Clinica ostetrica, Anatomia umana normale e istologica presso la R. Università di Sassari; Clinica oculistica, Zoologia e Anatomia comparata, Patologia speciale medica presso la R. Università di Siena; Astronomia, presso la R. Università di Torino.

Le domande degli aspiranti debbono essere presentate entro il 30.o giorno dalla data di pubblicazione dei bandi nel « Bollettino Ufficiale ».

CRONACA

Due algerini arrestati a Porta Susa per spendita di biglietti falsi

Due di quegli algerini venditori ambulanti di tappeti, che il popolino appella scherzosamente con la frase « a fuca non, Giôunin », sono stati ieri sera arrestati alla stazione di Porta Susa, per spendita di biglietti falsi. I due — certi Aly Belkamen e Aly Belfadel — si presentarono agli sportelli degli uffici della « grande velocità » per svincolare una grossa partita di tappeti provenienti da Marsiglia e ivi essi indirizzati. Le spese di trasporto e di dogana ammontavano a lire 4000, ed essi pagarono con 40 biglietti da cento. Senonchè il sotto-capo sig. Voglieri, esaminando i biglietti, si accorse che ben sette di essi erano falsi, recando tutti la stessa serie e lo stesso numero. La brutta e inaspettata faccenda venne constatata altresì dal capo-stazione principale cav. Ceppi e dal gestore principale rag. Preti, i quali chiesero l'intervento del locale commissariato di pubblica sicurezza. Così i due Aly vennero dichiarati in arresto e trattenuti. Essi hanno protestato la loro buona fede, affermando che avevano avuto i biglietti a Milano. E' risultato infatti che gli algerini provenivano da Milano, ma questo non basta certo ad escludere la loro responsabilità. Essi saranno ulteriormente interrogati, e intanto sono già state iniziate le indagini del caso. I biglietti sono stati sequestrati, e così pure è stata posta sotto sequestro la merce giunta da Marsiglia.

Furti

Un laboratorio di sartoria sito in un locale sotterraneo in via Valeggio all'angolo con via Massena è stato visitato l'altra notte dai ladri, i quali senza essere scoperti nè disturbati riuscirono ad asportare una discreta quantità di merce. Essi entrarono nella sartoria, di proprietà del sig. Gaspare Elia, scassinando la porta; e raccolsero quanto venne a loro portata di mano, cioè pastrani di stoffa per soprabiti militari, vestiti, fodere di seta ed altra merce. Il furto fu scoperto soltanto il mattino dopo, allorchè il personale si accingeva a tornare al lavoro. Il proprietario della sartoria ha denunziato il fatto alla sezione di pubblica sicurezza di San Secondo, non formulando tuttavia alcun sospetto sul conto dei ladri.

Il signor Trivero Daniele denunziò che ignoti, entrati nel suo negozio in via Buniva, 11, rubarono un portafogli contenente L. 2800 che aveva depositato in un armadio.

— Altri ignoti entrarono in una camera dell'*Albergo del Rebacchino* in via Berthollet, 2, momentaneamente occupata dalla signora Bertola Maria da S. Damiano d'Asti, e vi rubarono L. 2000 custodite in una valigia. Altri ignoti ancora entrati nell'abitazione del signor Pagani Mario in via Mazzini, 18, rubarono L. 300, un orologio d'oro e diversi effetti di biancheria.

Disgrazie

Nello sfuggire ad un cane che l'inseguiva, la piccola Clotilde Cassiano, di anni 6, abitante in via Massena 17, cadeva a terra e spezzava una bottiglia che teneva in mano, ferendosi coi cocci al collo e al torace. La piccina venne trasportata al Mauriziano, dove venne medicata, ricoverata e giudicata guaribile in un mese.

— E' stato ricoverato all'ospedale Martini tale Antonio Gurgo di 42 anni, panettiere, dimorante in via Garibaldi 59, il quale era caduto malamente al suolo riportando la frattura di una gamba. Il dottor Doregibus l'ha giudicato guaribile in 40 giorni.

— Investito in piazza Statuto dal camion militare n. 14-234, l'impiegato Giovanni Tommasi di 37 anni, abitante in via Saccarelli 26, riportava, cadendo, la frattura dell'osso nasale e contusioni multiple. Trasportato al San Giovanni con lo stesso camion, veniva medicato dal dottor Galansino e giudicato guaribile in un mese.

Vertenza composta alla Capamianto

Fra la maestranza e la Direzione della ditta « Capamianto » era in corso una vertenza, di cui si è interessato il Sindacato fascista tessili. In questi giorni è stato raggiunto l'accordo. Alla maestranza è stato concesso un aumento del 10 % sulle paghe, i minimi, e la revisione dei cottimi, tenendo presenti i minimi di paga aumentati del 15 %. Il relativo concordato è stato firmato — secondo quanto comunica il Sindacato operaio — dai rappresentanti la Lega industriale e da quelli dell'organizzazione nonchè dai membri della Commissione interna attualmente in carica.

L'album-ricordo dei caduti moncalieresi

Domani domenica, alle ore 15, al Castello di Moncalieri S. A. la Principessa Laetitia distribuirà alle famiglie dei Caduti in guerra di Moncalieri l'album ricordo dei loro morti. Ideatore e compilatore dell'opera, che è riuscita veramente pregevole, è stato il dott. cav. Camillo Galdano. Essa contiene la biografia e la fotografia di ognuno dei 198 moncalieresi caduti sul campo di battaglia.

Stato Civile di Torino

14 novembre 1924

NASCITE: 22; maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Maffei Mario con Fiore Anita — Spada Antonio con Rolle Ines.

MORTI: Cortella Maria ved. Cortella, d'anni 66, di Cabella Ligure, agiata, piazza Statuto, 19 — Rosso Maria, id. 43, di Torino, donna servizio, via M. Pescatore, 1 — Morano Colombo fu Vincenzo, id. 77, di Casale Monferrato, agiato, via Bava, 52 — Cornaglia Giovanni fu Giuseppe, id. 81, di Pavone, cocchiere, via S. Massimo, 41 — Gaido Domenico di Giovanni, id. 26, di Ivrea, soldato — Cotella Davide fu Vincenzo, id. 40, di Treia, domestico — Rondelotti Carlo fu Francesco, id. 77, di Torino, pension. Casa Ducale — Bobbio Pietro fu Pietro, id. 51, di Torino, panettiere — Capriglio Camillo fu Giovanni, id. 45, di Casale Monferrato — Giacosa Maria fu Carlo, id. 10, di Torino, operaia — Barbaglia Pietro di Carlo, id. 29, di Briga Monferrato, aviatore — Tuninetti Maddalena fu Defendo, id. 26, di Carmagnola, casalinga.

Minori d'anni sei, 5. Totale 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune, 2.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « La Traviata », opera di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: « Scompartimento signore sole », commedia di Hennequin e Mitchel.
ALFIERI (Compagnia d'operette di Lombardo). — Ore 21: « La casa delle tre ragazze », operetta di F. Schubert.
BALBO (Stagione d'opera). Ore 21: « Bohème », opera di G. Puccini.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « L. Dalò », commedia di F. Pistone.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: « I set castei del Diau », bizzarria fantastica.
SCRIBE (Riviste). — Ore 21: « Mirandolina ».
TEATRO ODEON — Debutto Compagnia Riviste Santorcino. — Ore 21: « Baldinin », di Calandrino.
VARIETA' MAFFEI — Stagione Varietà.
SALONE ONERSI — « Maciste imperatore ». (Pittaluga-Fert), con Maciste, Savilli, Elena Sangro.
CINEMA VITTORIA — « Chi t'aiuta il Ciel l'aiuta », cinque atti tragi-comici.
CINEMA STATUTO — « La gerla di Papà Martin ».
KURSAAL via M. Cristina. — Ore 21: Gran Festa danzante « Skating ».
SALA D'ARTE — Mostra personale del Pittore Giulio Vercelli e dei disegni di sua Bella Grimma. - Via Bertola, 42, angolo corso Palestro - dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

Chiarella - Ore 15: « Aida » opera di G. Verdi; ore 21: « Traviata » opera di G. Verdi — **Carignano** - Ore 15: « Il controllore dei vagoni letto » commedia di Bisson; ore 21: « Il campanello d'allarme » commedia di Hennequin e Coolus — **Alfieri** - Ore 15 e 21: « La casa delle tre ragazze », operetta su motivi di F. Schubert — **Balbo** - Ore 14: « Cavalleria rusticana » opera di P. Mascagni, « Pagliacci » opera di R. Leoncavallo; ore 21: « Bohème » opera di G. Puccini — **Rossini** - Ore 15 e 21: « L. Dalò » commedia di Pistone — **Gianduja** - Ore 15 e 21: « I set castei del Diau » bizzarria fantastica.

Bollettino Meteorico

13 novembre 1924

	Mass.	min.	Stato	Mare
Roma	16	7	coperto	
Milano	12	4	½ coperto	
Genova	14	9	sereno	leg. m.
Venezia	10	4	sereno	agitato
Firenze	15	6	½ coperto	
Ancona	13	9	½ coperto	agitato
Bologna	10	2	sereno	
Napoli	15	9	½ coperto	calmo
Taranto	17	14	½ coperto	leg. m.
Palermo	18	11	sereno	leg. m.
Catania	20	13	piove	molto ag.
Tripoli	22	13	½ coperto	leg. m.
Messina	18	13	coperto	calmo
Trieste	7	4	sereno	tempestoso
Trento	11	3	sereno	
Bengasi	22	17	½ coperto	
Fiume	9	2	sereno	leg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 19
Minima . . . . + 4

La giornata di ieri: Parzialmente coperto.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 13 + 10,4
Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 3

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.